

Valutazione Ambientale Strategica del Piano Faunistico Venatorio Regionale dell'Emilia- Romagna

STUDIO DI INCIDENZA

- Premessa
- Impostazione metodologica
- Riferimenti normativi
- Il piano faunistico-venatorio
- I Siti della Rete Natura 2000
- Contenuti del piano, criticità, azioni
- Definizione dello scenario futuro
- Significatività dell'incidenza del piano
- Misure di mitigazione

1 PREMESSA

L'art. 6 della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE stabilisce le disposizioni che disciplinano la conservazione dei siti Natura 2000. In particolare, i paragrafi 3 e 4 definiscono una procedura progressiva, suddivisa cioè in più fasi successive, per la valutazione delle incidenze di qualsiasi piano e progetto non direttamente connesso o necessario alla gestione del sito, ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo (valutazione di incidenza).

La Direttiva "Habitat" è stata recepita in Italia dal DPR 357/97, successivamente modificato dal DPR n. 120 del 12 marzo 2003, *"Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"*, il quale stabilisce che:

"3. I proponenti di interventi non direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nel sito, ma che possono avere incidenze significative sul sito stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri interventi, presentano, ai fini della valutazione di incidenza, uno studio volto ad individuare e valutare, secondo gli indirizzi espressi nell'allegato G, i principali effetti che detti interventi possono avere sul proposto sito di importanza comunitaria, sul sito di importanza comunitaria o sulla zona speciale di conservazione, tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi."

Secondo l'Allegato G del precitato DPR 357/97 le caratteristiche del progetto devono essere descritte con riferimento:

- *"alle tipologie delle opere progettate;*
- *alle dimensioni ed all'ambito di riferimento;*
- *alla complementarietà con altri progetti;*
- *all'uso di risorse naturali;*
- *alla produzione di rifiuti;*
- *all'inquinamento (emissioni in atmosfera di gas e polveri) e ai disturbi ambientali (rumore, vibrazioni, inquinamento luminoso ecc.);*
- *al rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate. Le interferenze eventualmente generate dal progetto devono essere descritte con riferimento al sistema ambientale considerando:*
- *componenti abiotiche (clima, suolo, sottosuolo, acque superficiali, acque sotterranee);*
- *componenti biotiche (flora, vegetazione, fauna);*
- *connessioni ecologiche (ecosistemi, paesaggio).*

Inoltre le interferenze devono tenere conto della qualità, della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona e della capacità di carico dell'ambiente naturale."

Analogamente l'art. 6 "Procedura di valutazione di incidenza degli interventi", comma 1, 2, 3 e 4, dell'Allegato C alla D.G.R. VII/14106 del 08.08.2003, stabilisce che:

"1. I proponenti di interventi, non direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nei SIC o pSIC, ma che possono avere incidenze significative sugli stessi, singolarmente o congiuntamente ad altri interventi, predispongono uno studio per individuare e valutare i principali effetti, diretti ed indiretti, che l'intervento può avere sui siti, accertando che non si pregiudichi la loro integrità, relativamente agli obiettivi di conservazione degli habitat e delle specie presenti. Lo studio dovrà comprendere le misure di mitigazione e di compensazione che il progetto dell'intervento adotta o prescrive di adottare da parte del soggetto proponente.

2. Il progetto definitivo dell'intervento è presentato corredato d'istanza e unitamente allo studio di cui al comma 1, pena l'inammissibilità, all'Ente gestore del SIC o pSIC o, nel caso esso non sia ancora stato individuato, alla Regione Lombardia - D.G. Qualità dell'Ambiente, quale Autorità Competente che valuta gli effetti che l'intervento può avere sui siti di Rete Natura 2000, tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi e formalizza l'esito della valutazione d'incidenza. Gli elaborati progettuali e lo studio dovranno essere consegnati in numero di quattro copie di cui una su supporto informatico.

3. Lo studio, di cui al comma 1, dovrà avere i contenuti minimi di cui all'allegato D – sez. Interventi della presente deliberazione, redatto secondo gli indirizzi dell'allegato G del DPR 357/97.

4. L'istruttoria per la valutazione d'incidenza, da effettuarsi sulla base degli elementi contenuti negli elaborati progettuali e nello studio di cui ai commi precedenti, è finalizzata ad evitare che la realizzazione dell'intervento pregiudichi l'integrità dei SIC o pSIC, tenuto conto degli obiettivi di conservazione degli habitat e delle specie presenti".

Secondo l'allegato D alla D.G.R. VII/14106 "lo studio deve fare riferimento ai contenuti dell'allegato G del DPR 357/97 e succ. mod. e deve possedere tutti quegli elementi necessari ad individuare e valutare i possibili impatti sugli habitat e sulle specie per la cui tutela il sito o i siti sono stati individuati, tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi. Inoltre deve indicare ed evidenziare le modalità previste per la compatibilità delle soluzioni che l'intervento assume, comprese le mitigazioni e/o compensazioni.

Tale studio dovrà essere composto da:

1. elementi descrittivi dell'intervento con particolare riferimento a tipologia, dimensioni, obiettivi, tempi e sue modalità di attuazione, utilizzazione delle risorse naturali, localizzazione e inquadramento territoriale, sovrapposizione territoriale con i siti di Rete Natura 2000 a scala congrua.

2. descrizione quali-quantitativa e localizzativa degli habitat e delle specie faunistiche e floristiche per le quali i siti sono stati designati, della zona interessata dalla realizzazione dall'intervento e delle zone intorno ad essa (area vasta) che potrebbero subire effetti indotti, e del relativo stato di conservazione al "momento zero",

inteso come condizione temporale di partenza, sulla quale si innestano i successivi eventi di trasformazione e gli effetti conseguenti alla realizzazione dell'intervento.

3. analisi degli impatti diretti ed indiretti che l'intervento produce, sia in fase di cantiere che a regime, nell'immediato e nel medio - lungo termine, anche sui fattori che possono essere considerati indicativi dello stato di conservazione di habitat e specie. L'analisi degli impatti deve fare riferimento al sistema ambientale nel suo complesso; devono pertanto essere considerate: le componenti biologiche, le componenti abiotiche, le connessioni ecologiche. A fronte degli impatti quantificati devono essere illustrate le misure mitigative che si intendono applicare e le modalità di attuazione (es. tempi e date di realizzazione, tipo di strumenti ed interventi da realizzare, aree interessate, verifiche di efficienza ecc.). Analogamente devono essere indicate le eventuali compensazioni previste, ove applicabili a fronte di impatti prodotti, anche di tipo temporaneo. Le compensazioni, perché possano essere valutate efficaci, devono di norma essere in atto al momento in cui il danno dovuto all'intervento è effettivo sul sito di cui si tratta, tranne se si possa dimostrare che questa simultaneità non è necessaria per garantire il contributo del SIC o pSIC.

Lo studio dovrà essere connotato da un elevato livello qualitativo dal punto di vista dal punto di vista scientifico.

2 IMPOSTAZIONE METODOLOGICA

2.1 Generalità

Il riferimento principale per la redazione dello studio di incidenza è stato il documento *“Assessment of Plans and Projects Significantly Affecting Natura 2000 Sites”* (EUROPEAN COMMISSION, DG ENVIRONMENT, 2001) – *“Valutazione di piani e progetti aventi un’incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000”*, nonché la *“Guida metodologica alle disposizioni dell’articolo 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva Habitat 92/43/CEE”* e l’Allegato G del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357.

Sussiste ormai un consenso generalizzato sul fatto che le valutazioni richieste dall’articolo 6 siano da realizzarsi per livelli. La guida propone pertanto i seguenti livelli:

- Livello I: screening - processo d’individuazione delle implicazioni potenziali di un progetto o piano su un sito Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, e determinazione del possibile grado di significatività di tali incidenze;
 - Livello II: valutazione appropriata - considerazione dell’incidenza del progetto o piano sull’integrità del sito Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, tenendo conto della struttura e funzione del sito, nonché dei suoi obiettivi di conservazione. In caso di incidenza negativa, si aggiunge anche la determinazione delle possibilità di mitigazione;
 - Livello III: valutazione delle soluzioni alternative - valutazione delle modalità alternative per l’attuazione del progetto o piano in grado di prevenire gli effetti passibili di pregiudicare l’integrità del sito Natura 2000;
 - Livello IV: valutazione in caso di assenza di soluzioni alternative in cui permane l’incidenza negativa - valutazione delle misure compensative laddove, in seguito alla conclusione positiva della valutazione sui motivi imperanti di rilevante interesse pubblico, sia ritenuto necessario portare avanti il piano o progetto.
- A ciascun livello si valuta la necessità o meno di procedere al livello successivo. Per esempio, se al termine del Livello I si giunge alla conclusione che non sussistono incidenze significative sul sito Natura 2000, non è necessario procedere ai livelli successivi della valutazione.

2.2 Livello I: screening

In questa fase si analizza la possibile incidenza che un progetto o un piano può avere sul sito natura 2000 sia isolatamente, sia congiuntamente con altri progetti o piani, valutando se tali effetti possono oggettivamente essere considerati irrilevanti.

Una volta completata la matrice di screening, la decisione può assumere la forma di due dichiarazioni:

1. È possibile concludere in maniera oggettiva che è improbabile che si producano effetti significativi sul sito Natura 2000;
2. In base alle informazioni fornite, è probabile che si producano effetti significativi, ovvero permane un margine di incertezza che richiede una valutazione appropriata.

2.3 Livello II: valutazione appropriata

Nel secondo caso l'impatto del progetto/piano (sia isolatamente sia in congiunzione con altri progetti/piani) sull'integrità del sito Natura 2000 è esaminato in termini di rispetto degli obiettivi di conservazione del sito e in relazione alla sua struttura e funzione

La prima fase di questa valutazione consiste nell'identificare gli obiettivi di conservazione del sito, individuando gli aspetti del progetto/piano (isolatamente o in congiunzione con altri progetti/piani) che possono influire su tali obiettivi.

Per la seconda fase (previsione dell'incidenza) occorre innanzitutto individuare i tipi di impatto, che solitamente si identificano come effetti diretti e indiretti, effetti a breve e a lungo termine, effetti legati alla costruzione, all'operatività e allo smantellamento, effetti isolati, interattivi e cumulativi.

Una volta identificati gli effetti di un progetto/piano e una volta formulate le relative previsioni, è necessario valutare se vi sarà un'incidenza negativa sull'integrità del sito, definita dagli obiettivi di conservazione e dallo status del sito.

Nello svolgere le valutazioni necessarie è importante applicare il principio di precauzione; la valutazione deve tendere a dimostrare in maniera oggettiva e comprovata che non si produrranno effetti negativi sull'integrità del sito. Qualora l'esito sia diverso, si presume che si verificheranno effetti negativi. Dalle informazioni raccolte e dalle previsioni formulate circa i cambiamenti che potrebbero verificarsi in seguito alla costruzione, al funzionamento o allo smantellamento del progetto/piano, a questo punto dovrebbe essere possibile completare la checklist sull'integrità.

Le eventuali misure di mitigazione vanno valutate a seconda degli effetti negativi che il progetto/piano può provocare (isolatamente o in congiunzione con altri progetti/piani).

2.4 Livello III: valutazione di soluzioni alternative

Questo livello prevede l'esame di modi alternativi di attuare il piano/progetto per evitare, laddove possibile, gli effetti negativi sull'integrità del sito Natura 2000. Lo schema riporta la struttura di tale processo. Prima di far procedere un piano/progetto, sia isolatamente sia in congiunzione con altri progetti/piani, che sia suscettibile di produrre un'incidenza negativa sul sito Natura 2000, è necessario poter affermare oggettivamente che non esistono soluzioni alternative.

Come primo passo per valutare se esistono soluzioni alternative, l'autorità competente deve individuare gli obiettivi del piano/progetto. All'inizio è possibile identificare una serie di modi alternativi per conseguire gli obiettivi del piano/progetto e tali alternative possono poi essere valutate in relazione all'impatto che possono avere sugli obiettivi di conservazione del sito Natura 2000.

Per tale valutazione è fondamentale prendere in considerazione la valutazione della cosiddetta alternativa denominata opzione zero, ovvero non intervenire.

Tra le soluzioni alternative possono essere identificate varianti a:

- ubicazione o itinerari
- entità o dimensioni
- mezzi per conseguire gli obiettivi
- metodi di edificazione
- metodi operativi
- metodi di smantellamento alla fine del ciclo di vita del progetto
- proposte di calendarizzazione.

Per ciascuna alternativa è necessario descrivere e indicare il modo in cui è stata valutata.

Una volta identificate tutte le possibili soluzioni alternative, esse devono essere valutate alla luce del possibile impatto che possono avere sul sito Natura 2000.

Qualora siano state individuate soluzioni alternative che possono scongiurare l'incidenza negativa o che possono attenuare gli effetti sul sito, è necessario valutarne l'impatto ricominciando dal Livello I o II a seconda del caso. Tuttavia se si può ragionevolmente o oggettivamente concludere che non esistono soluzioni alternative, sarà necessario procedere al Livello IV previsto dalla metodologia di valutazione.

2.5 Livello IV: valutazione in caso di assenza di soluzioni alternative in cui permane l'incidenza negativa

Per i siti in cui si trovano habitat e/o specie prioritari è necessario verificare se sussistono considerazioni legate alla salute umana o alla sicurezza o se vi sono benefici ambientali derivanti dal progetto/piano. Se tali considerazioni non sussistono, si deve procedere al Livello IV per le valutazioni delle misure compensative. In presenza di tali considerazioni, invece, occorre stabilire se si tratta di motivi imperativi di rilevante interesse pubblico prima di procedere alle valutazioni del Livello IV. Nel caso in cui sussistono motivi imperativi di rilevante interesse pubblico prima di far procedere il piano/progetto deve essere condotta una valutazione per accertare se le misure compensative possono effettivamente compensare il danno al sito. Esse rappresentano il tentativo estremo per mantenere la coerenza globale della rete complessiva di Natura 2000.

Per essere accolte le misure di compensazione devono:

- essere rivolte, in adeguata proporzione, agli habitat e alle specie su cui pesa l'incidenza negativa;
- riferirsi alla stessa regione biogeografica nello stesso Stato membro e devono essere localizzate nelle immediate vicinanze dell'habitat dove si produrranno gli effetti negativi del progetto/piano;
- prevedere funzioni comparabili a quelle che hanno giustificato i criteri di scelta del sito originario;
- avere obiettivi chiari in termini di attuazione e di gestione in modo da poter garantire il mantenimento o l'intensificazione della coerenza di Natura 2000.

La base dati utilizzata è costituita dalle informazioni sulla Rete Natura 2000, i documenti del Programma regionale di sviluppo rurale; l'Annuario Ambientale 2015 elaborato da ARPA ER (Indicatori), la Carta dell'uso del suolo della RER del 2008, la carta degli habitat dei siti Natura 2000 regionali.

3 RIFERIMENTI NORMATIVI PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA

3.1 La Rete Natura 2000

Natura 2000 è un sistema coordinato e coerente (una «rete» appunto) di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione stessa ed in particolare alla tutela di una serie di habitat e specie animali e vegetali indicati negli allegati I e II della direttiva «Habitat».

La creazione della rete Natura 2000 è infatti prevista dalla direttiva europea n. 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 avente per oggetto la *“Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche”*, comunemente denominata *“direttiva Habitat”*.

L'obiettivo della direttiva è però più vasto della sola creazione della rete, avendo come scopo dichiarato di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante attività di conservazione, non solo all'interno delle aree che costituiscono la rete Natura 2000, ma anche con misure di tutela diretta delle specie la cui conservazione è considerata un interesse comune di tutta l'Unione.

La direttiva Habitat ha creato per la prima volta un quadro di riferimento per la conservazione della natura in tutti gli Stati dell'Unione e va ad inglobare un'altra importante direttiva, che rimane in vigore, la cosiddetta *“direttiva Uccelli”* (79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici). Anche questa prevede da una parte una serie di azioni per la conservazione di numerose specie di uccelli, indicate negli allegati della direttiva stessa, e dall'altra l'individuazione da parte degli Stati membri dell'Unione di aree da destinarsi alla loro conservazione, le Zone di Protezione Speciale (ZPS). Già a suo tempo dunque la direttiva Uccelli ha posto le basi per la creazione di una prima rete europea di aree protette, in quel caso specificamente destinata alla tutela delle specie minacciate di uccelli e dei loro habitat.

In considerazione dell'esistenza di questa rete e della relativa normativa la direttiva Habitat non comprende nei suoi allegati gli uccelli ma rimanda alla direttiva omonima, stabilendo chiaramente però che le Zone di Protezione Speciale fanno anch'esse parte integrante della rete.

Natura 2000 è composta perciò di due tipi di aree che possono avere diverse relazioni spaziali tra loro, dalla totale sovrapposizione alla completa separazione a seconda dei casi:

- le Zone di Protezione Speciale (ZPS) previste dalla direttiva Uccelli;
- le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) previste dalla direttiva Habitat.

Queste ultime assumono tale denominazione solo al termine del processo di selezione e designazione. Fino ad allora vengono indicate come Siti di Importanza Comunitaria (SIC).

3.2 La normativa nazionale

In ambito nazionale, la valutazione d'incidenza viene disciplinata dall'art. 6 del DPR 12 marzo 2003 n.120, (G.U. n. 124 del 30 maggio 2003), che ha sostituito l'art. 5 del DPR 8 settembre 1997, n. 357 che trasferiva nella normativa italiana i paragrafi 3 e 4 della direttiva "Habitat". Il comma 2 dello stesso art. 6 stabilisce che vanno sottoposti a valutazione di incidenza tutti i piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti.

Proprio in base al DPR n. 120 del 2003, all'art. 5 comma 3, *“I proponenti di interventi non direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nel sito, ma che possono avere incidenze significative sul sito stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri interventi, presentano, ai fini della valutazione di incidenza, uno studio volto ad individuare e valutare, secondo gli indirizzi espressi nell'allegato G, i principali effetti che detti interventi possono avere sul proposto sito di importanza comunitaria, sul sito di importanza comunitaria o sulla zona speciale di conservazione, tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi”*.

La metodologia operativa della valutazione d'incidenza è dettagliatamente riportata nella guida metodologica *"Assessment of plans and projects significantly affecting Natura 2000 sites. Methodological guidance on the provisions of Article 6 (3) and (4) of the Habitats Directive 92/43/EEC"* redatto dalla Oxford Brookes University per conto della Commissione Europea-DG Ambiente.

Tale documento dichiara che *“La probabilità di incidenze significative può derivare non soltanto da piani o progetti situati all'interno di un sito protetto, ma anche da piani o progetti situati al di fuori di un sito protetto. Ad esempio, una zona umida può essere danneggiata da un progetto di drenaggio situato ad una certa distanza dai confini della zona umida. [...] La procedura dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4, è attivata non dalla certezza ma dalla probabilità di incidenze significative derivanti non solo da piani o progetti situati all'interno di un sito protetto, ma anche da quelli al di fuori di esso”*.

Con DM del 7 marzo 2012 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha approvato il "Quinto elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografia continentale in Italia, ai sensi della direttiva 92/43/CEE" (G.U. 3 aprile 2012, n. 79). È il più recente elenco dei SIC italiani della regione continentale. Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna viene recepita la Decisione della Commissione Europea 2012/14/UE del 18 novembre 2011 nella quale sono state accolte le modifiche proposte dalla Regione Emilia-Romagna nel 2010 (Del. G.R. n. 145/10 e 242/10).

3.3 La normativa regionale in Emilia-Romagna

Oltre alle Direttive già citate e alle relative norme attuative a livello nazionale (Direttiva "Habitat" 92/43/CEE, DPR 357/97, DPR n. 120/2003, Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE), appaiono rilevanti per quanto concerne la procedura di valutazione di incidenza i seguenti riferimenti normativi regionali:

- Legge Regionale 17 Febbraio 2005, N. 6 - Disciplina della Formazione e della Gestione del Sistema Regionale delle Aree Naturali Protette e dei Siti della Rete Natura 2000 (Testo coordinato con le successive modifiche);
- Legge Regionale 14 aprile 2004, n. 7 - Disposizioni in materia ambientale. Modifiche ed integrazioni a leggi regionali - titolo I "Norme in materia di conservazione degli habitat naturali e seminaturali nonché della flora e della fauna selvatiche di cui alle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE inerenti la rete Natura 2000 in attuazione del D.P.R. n. 357/97";
- Legge Regionale n. 15/2006 - Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna. Oggetto di tutela sono tutte le specie di anfibi, rettili e chiroterteri ed altre specie faunistiche di cui agli Allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE. Sono inoltre particolarmente protette specie della fauna minore rare e minacciate, rispetto alle quali la Giunta regionale ha redatto un elenco, da aggiornarsi periodicamente.
- Legge Regionale 6 marzo 2007, n. 4 - Adeguamenti normativi in materia ambientale. Modifiche a Leggi regionali (si vedano articoli 34 e 35); ☐ Legge Regionale 23 dicembre 2011, n. 24 - Riorganizzazione del Sistema Regionale delle Aree Protette e dei siti della rete Natura 2000 e istituzione del Parco regionale dello Stirone e del Piacenziano;
- D.G.R. n. 1191 del 24.07.07 - "Approvazione Direttiva contenente i criteri di indirizzo per l'individuazione la conservazione la gestione ed il monitoraggio dei SIC e delle ZPS nonché le Linee Guida per l'effettuazione della Valutazione di Incidenza ai sensi dell'art. 2 comma 2 della L.R. n.7/04"
- D.G.R. 1224/2008: Recepimento DM n.184/07 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)". Misure di conservazione gestione ZPS, ai sensi delle direttive 79/409/CEE, 92/43/CEE e dei DPR 357/97 e ss.mm. e DM del 17/10/07
- D.G.R. n. 893 del 2 luglio 2012 - Revisione dei perimetri dei siti Natura 2000 ed individuazione di nuovi siti. Aggiornamento della banca-dati di rete Natura 2000 che con successiva modifica e integrazioni al DM del 7 marzo 2012 di cui sopra ha istituito 5 nuovi siti e ha proposto modifiche dei perimetri per 4778 ettari in più immediatamente vigenti.

In particolare, la DGR 1191/2007 definisce:

1. Iter procedurale e amministrativo della valutazione d'incidenza;
2. Ambito d'applicazione e autorità competenti;
3. Livelli progressivi di approfondimento della valutazione di incidenza;
4. Contenuti tecnici dello studio di incidenza;
5. Criteri tecnico-scientifici per la redazione della valutazione d'incidenza e la definizione – quantificazione delle opere di mitigazione e compensazione. Per la redazione dello studio di incidenza occorre fare riferimento alle indicazioni di cui al suddetto Allegato B della D.G.R. n. 1191 del 24.07.2007 ed al più recente atto concernente l'individuazione e la perimetrazione di SIC e ZPS

della Regione Emilia-Romagna, ovvero la D.G.R. n. 893 del 02/07/2012 “Revisione dei perimetri dei siti Natura 2000 ed individuazione di nuovi siti. Aggiornamento della banca-dati di rete Natura 2000.”

Per quanto riguarda l'individuazione delle eventuali misure di mitigazione e compensazione si forniscono nell'ambito dello studio di incidenza preliminare i criteri generali in relazione con le tipologie ambientali presenti in regione e a cui i successivi atti pianificatori e progettuali dovranno fare riferimento.

4 Il Piano Faunistico Venatorio - Indirizzi generali

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale rappresenta lo strumento con il quale la Regione Emilia - Romagna esercita la propria facoltà di disciplinare in materia di pianificazione e programmazione faunistico-venatoria del territorio. Il Piano rappresenta pertanto il principale strumento di programmazione attraverso il quale la pubblica amministrazione definisce le proprie linee guida per quanto concerne le finalità e gli obiettivi di gestione della fauna selvatica omeoterma e la regolamentazione dell'attività venatoria nel medio periodo. In tal senso la Regione realizza gli obiettivi della pianificazione faunistico venatoria, mediante la destinazione differenziata del territorio e contiene quegli elementi essenziali, previsti dalle normative vigenti, indispensabili per la conservazione e gestione del patrimonio faunistico, patrimonio di tutta la collettività. Secondo la normativa nazionale (*art. 10 c.1 L.157/92*), la pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata:

a) per quanto attiene le **specie carnivore**:

- alla conservazione delle effettive capacità riproduttive per le specie presenti in densità sostenibili;
- al contenimento naturale per le specie presenti in sovrannumero;

b) per quanto riguarda le **altre specie**:

- al conseguimento della densità ottimale e alla loro conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio.

Il Piano è quindi lo strumento necessario per:

- conseguire una razionale pianificazione territoriale;
- perseguire gli obiettivi di tutela e conservazione della fauna selvatica;
- tutelare l'equilibrio ambientale e gli habitat presenti, oltre a prevederne la riqualificazione;
- disciplinare l'attività venatoria (prelievo sostenibile).

Tali azioni si realizzano attraverso una articolazione del territorio in comprensori omogenei (Unità Territoriali Omogenee - UTO), un'individuazione della localizzazione ed estensione degli istituti faunistici, la disciplina degli appostamenti fissi di caccia, i criteri per la determinazione del risarcimento dei danni causati dalla fauna alle attività agricole e quelli per l'incentivazione degli interventi di miglioramento ambientale.

3.1 Obiettivi e strategie

Dopo il riordino istituzionale recepito con la legge regionale 13/2016, il PFV rappresenta il documento unitario di riferimento alla scala regionale per dare omogeneità alla programmazione e uniformare le modalità di attuazione delle attività gestionali.

Il PFV definisce le azioni e gli interventi per mantenere e incrementare la biodiversità ambientale dell'Emilia-Romagna con particolare attenzione alla fauna selvatica.

Individua azioni e interventi per potenziare la compatibilità con le attività antropiche e nello specifico riducendo i danni alle produzioni agricole e il numero di incidenti stradali.

Il PFV deve fornire elementi oggettivi per valutare l'evoluzione dell'interazione tra presenza dei cacciatori e attività gestionali, il loro potenziale sviluppo e le decisioni organizzative conseguenti

La predisposizione delle proposte di Piano è attuata tenendo conto in particolare dei seguenti orientamenti:

- tutto il territorio agro-silvo-pastorale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria e può essere destinato a protezione faunistica, ovvero a gestione privata o a gestione programmata della caccia;
- la pianificazione faunistica è riferita a comprensori aventi caratteristiche ambientali omogenee facenti capo a una o più province;
- la pianificazione faunistica deve tendere al mantenimento e/o conseguimento delle densità ottimali ovvero di un buono stato di conservazione per le specie o gruppi di specie di interesse gestionale e conservazionistico;
- la pianificazione faunistica deve individuare le attività gestionali necessarie al raggiungimento dell'obiettivo di cui al punto precedente;
- le presenze faunistiche sono promosse prioritariamente mediante la tutela, la conservazione o il ripristino degli ambienti;
- il prelievo venatorio deve essere programmato dai rispettivi istituti di gestione in attuazione del Piano Faunistico-venatorio e in funzione delle finalità perseguite in ciascun comprensorio omogeneo, nel rispetto delle norme previste per la definizione del Calendario venatorio regionale;
- la pianificazione e la gestione faunistica deve rafforzare la condivisione delle azioni con il sistema delle aree protette e del sistema di Rete Natura 2000 al fine di ottimizzare gli sforzi di miglioramento ambientale e di riequilibrio delle popolazioni di fauna selvatica.

Il Piano Faunistico-Venatorio è stato elaborato sulla base delle indicazioni contenute nelle normative di settore (europee, nazionali e regionali). Ciò ha reso necessario che la sua realizzazione avvenga attraverso

criteri omogenei e quanto più oggettivi, allo scopo di uniformarne l'approccio metodologico e i contenuti tecnici come fino ad ora non è stato possibile fare attraverso i soli Piani Provinciali.

Con il Piano Faunistico-Venatorio la Regione individua gli obiettivi gestionali della politica faunistica, indirizza e pianifica gli interventi gestionali necessari per il raggiungimento di tali obiettivi e provvede all'individuazione dei territori idonei alla destinazione dei diversi Istituti faunistici. I contenuti del Piano vengono recepiti negli strumenti gestionali dei soggetti che a diverso titolo sono responsabili della gestione faunistica per i territori di propria competenza.

Il Piano parte dallo studio del territorio e delle sue componenti, quantifica la superficie agro-silvo-pastorale, al fine di rispettare i limiti percentuali stabiliti dalla legge 157/92 e dalla l.r. 8/94, relativamente alle strutture da destinare alla protezione della fauna, alla gestione della caccia ed all'attività venatoria; analizza l'attività venatoria ed individua, in particolare, i Piani di immissione ed il controllo dei prelievi ed infine dispone una serie di regolamenti.

5 I SITI NATURA 2000 REGIONALI

5.1 Siti Natura 2000 regionali e relativi dati di superficie

L'istituzione di 139 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) per la tutela degli ambienti naturali e di 87 Zone di Protezione Speciale (ZPS) per la tutela dell'avifauna rara (in parte sovrapposti, 62 siti, per un totale complessivo di 158 siti Natura 2000), per la realizzazione di una rete di aree ad elevato pregio ambientale. Rete Natura 2000 si estende per 269.760 ettari corrispondenti a circa il 12% dell'intero territorio regionale. Considerando anche le aree protette (Parchi e Riserve Naturali regionali e statali) esterne alla rete, si raggiunge la quota di 329.931 ettari (15% della superficie regionale).

La Direttiva 92/43/CEE "Habitat" individua nelle Misure di Conservazione lo strumento con cui si vanno a limitare e vietare le attività, le opere e gli interventi particolarmente critici per la conservazione della biodiversità, affinché possa essere evitato un significativo disturbo delle specie e il degrado degli habitat per cui i siti Natura 2000 sono stati designati.

La normativa regionale prevede "Misure Generali di Conservazione" e cioè da applicare su tutti i siti della Regione (o anche solo su gruppi di siti omogenei) e "Misure Specifiche di Conservazione" che si applicano ai singoli siti.

La Regione Emilia-Romagna ha aggiornato le Misure Generali di Conservazione approvate nel 2008, in recepimento del Decreto Ministeriale del 17 ottobre 2007, attraverso la Deliberazione n. 1419 del 7 ottobre 2013 "Misure generali di conservazione dei Siti Natura 2000 (SIC e ZPS)" pubblicate nel B.U.R. n. 303 del 17.10.13; le nuove Misure si applicano anche ai SIC e non solo alle ZPS come avveniva in passato.

Tutte le precedenti Misure generali di conservazione approvate nel 2006 (DGR n. 1435 e n. 1935), nel 2007 (DGR n. 1288) e nel 2008 (DGR n. 1224) non sono più vigenti.

Con le Misure Generali di Conservazione regionali del 2013, la Regione Emilia-Romagna ha così completato la prima fase della regolamentazione delle attività antropiche all'interno dei siti Natura 2000 (SIC e ZPS) in quanto non solo ha recepito i "Criteri minimi uniformi" nazionali delle ZPS e dei SIC, ma ha anche inserito ulteriori regolamentazioni finalizzate ad una maggiore tutela della biodiversità in queste aree.

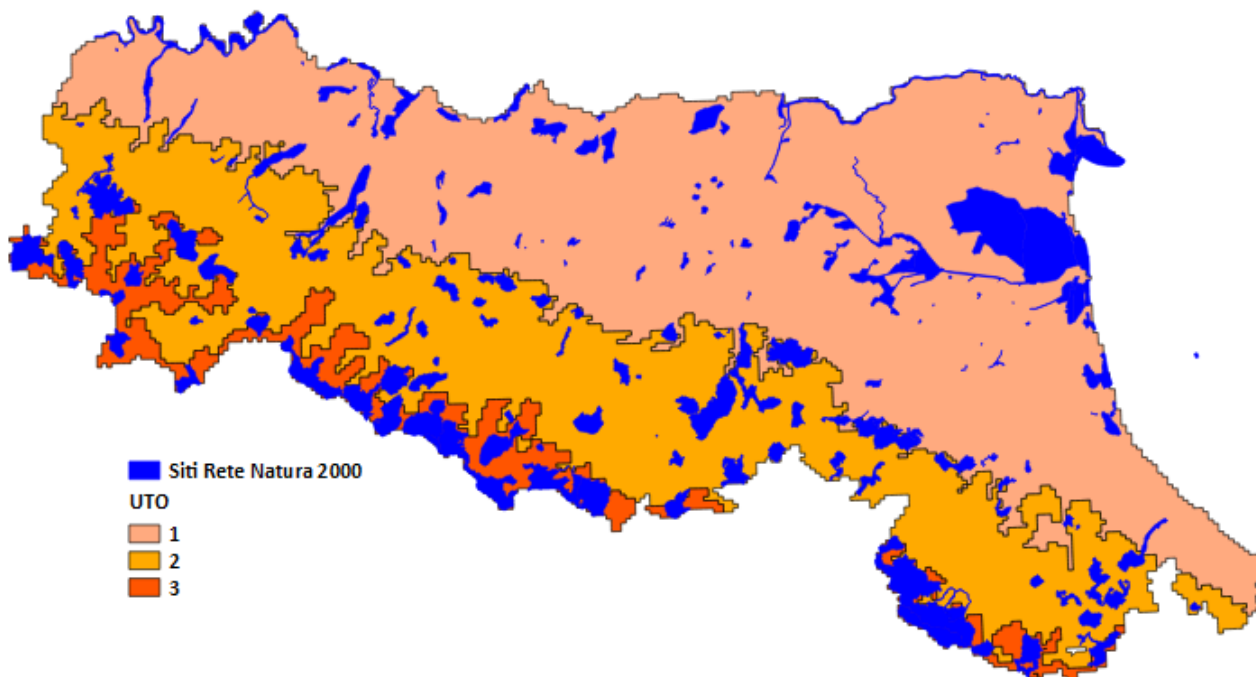
I 158 Siti della Rete Natura 2000 presenti in Emilia Romagna ai sensi della L.R. 6/2005 occupano una SASP di 260.329 ettari, per una percentuale del 12,8% della SASP regionale. Generalmente ricadono all'interno dei confini amministrativi di una sola provincia (137/158 pari all'86,7%), ma 20 di essi (12,6%) interessano due province e uno solo, il SIC-ZPS IT4060001 Valli di Argenta, ne coinvolge tre (Bologna, Ferrare e Ravenna).

La distribuzione di questi siti in regione è omogenea, con valori medi provinciali del 12,9% (mediana 12,5%), minimo 10% a entro i limiti amministrativi di Parma e 19,1% entro quelli di Ferrara.

	SIC	SIC/ZPS	ZPS	SASP	SITO/SASP PROVINCIALE
BO	12.395	27.912	1.086	41.392	12,5%
FC	10.415	19.030		29.446	13,3%
FE	122	25.860	20.366	46.348	19,1%
MO	1.103	17.812	5.624	24.539	10,3%
PC	19.060	7.734		26.794	11,1%
PR	16.660	13.368	1.839	31.867	10,0%
RA	3.666	15.545	87	19.298	11,6%
RE	8.992	21.995	135	31.122	15,4%
RN	4.663	4.860		9.523	12,9%
TOTALE	77.077	154.116	29.136	260.329	

Distribuzione Siti Rete Natura 2000 e loro peso percentuale sulla SASP provinciale.

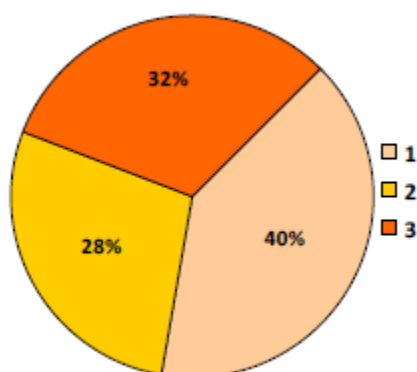
La distribuzione dei Siti della Rete Natura 2000 nelle Unità Territoriali Omogenee è rappresentata in figura.



Distribuzione dei Siti della Rete Natura 2000 nelle Unità Territoriali Omogenee.

I Siti della Rete Natura 2000 sono caratterizzati dalla presenza di tutte e tre le unità territoriali omogenee, con una leggera maggiore presenza della UTO n.1, figura 1.3.2-F3.

Il contesto ambientale dei Siti della Rete Natura 2000 è definito nel 40% da UTO 1, 28% UTO 2 e 32% UTO 3.



I 158 Siti della Rete Natura 2000 sono regolamentati dalle misure di conservazione previste nella DGR 1419/2013.

Sono stati analizzati i 245 documenti specifici che includono sia le Misure Speciali di Conservazione (MSC), sia i Piani di Gestione dei siti, alla ricerca delle misure vincolanti in materia faunistico-venatoria, per poi costruire uno schema di record con i seguenti campi:

Codice sito: codice ufficiale del sito

Tipo: SIC, SIC-ZPS, ZPS

Nome: nome ufficiale del sito

Province: la provincia nella quale ricade la maggior superficie del sito

MV n.: le Misure Vincolanti (MV) sono state numerate in ordine progressivo. In assenza di MV il campo riporta "0".

Target: l'oggetto del divieto

Testo misura vincolante: tutte le Misure Vincolanti sono riportate sotto forma di divieto (sono state trasformate in questa forma anche quelle non definite come "divieto di..." ma come "è consentito...")

Testo originale: viene riportato il testo originale quando si è resa necessaria la sua trasformazione nel campo precedente

La tabella riporta un esempio di record:

CODICE SITO	TIPO	NOME	PROVINCE	MV n.	target	Testo MISURA VINCOLANTE	testo originale
IT4040001	SIC-ZPS	Monte Cimone, Libro Aperto, Lago di Pratignano	Modena	5	catture	Divieto di attività di cattura con reti dal 1 gennaio al 30 agosto	L'attività di cattura con reti è consentita unicamente dal 31 agosto al 31 dicembre

Campi contenuti nello schema riassuntivo delle MSC e record di esempio.

Per alcuni siti lo schema è ridondante perché include anche le misure generali, in quanto spesso i documenti riportano mescolando sia le generali e sia le specifiche; inoltre se una misura è riportata sia nel documento delle Misure Speciali di Conservazione, sia nel Piano di Gestione, nello schema figurerà due volte.

Lo schema restituisce 1.415 record dei quali 43 hanno il campo "target" vuoto e corrispondono ai 35 siti per i quali non ci sono Misure Vincolanti in materia di gestione faunistico-venatoria; per i rimanenti 1.372 record, è stato assegnato un target ad ogni misura in modo da velocizzare l'individuazione delle stesse.

Tutte queste analisi e anche ulteriori approfondimenti presenti nel Quadro Conoscitivo sono parte integrante del presente Studio di Incidenza del PFV allegato al Rapporto Ambientale unitamente al PFV e alla sintesi non tecnica.

5.2 Habitat e specie di interesse comunitario presenti nel territorio regionale

Vengono qui riportati i 73 habitat di interesse comunitario (di cui 19 prioritari) individuati in Emilia-Romagna sulla base del «Manuale d'interpretazione degli habitat dell'Unione europea» (versione consolidata 2007). I dati sulla loro presenza nel territorio regionale sono desunti da dati reperiti presso il sito web del Servizio Parchi della Regione Emilia-Romagna attraverso la "Carta degli habitat" aggiornata a novembre 2013.

- Il codice indicato corrisponde al codice NATURA 2000.
- Il segno «*» indica i tipi di habitat prioritari.

Habitat di interesse comunitario presenti nel territorio regionale

HABITAT	Numero di Siti	SUPERFICIE Totale (Ha)
1. HABITAT COSTIERI E VEGETAZIONE ALOFITICHE		
11 – Acque marine e ambienti a marea.		
1110 – Banchi di sabbia a debole copertura permanente di acqua marina	29	295,47
1130 – Estuari	9	265,83
1150* - Lagune costiere	221	18.644,65
1170 – Scogliere	1	66,19
12 – Scogliere marine e spiagge ghiaiose.		
1210 – Vegetazione annua delle linee di deposito marine	19	91,75
13 – Paludi e pascoli inondati atlantici e continentali.		
1310 – Vegetazione annua pioniera a Salicornia e altre specie delle zone fangose e sabbiose	113	212,57
1320 – Prati di Spartina (<i>Spartinion maritimae</i>)	19	171,57
1340* - Pascoli inondati continentali	13	2,94
14 – Paludi e pascoli inondati mediterranei e termo-atlantici.		
1410 – Pascoli inondati mediterranei (<i>Juncetalia maritimi</i>)	405	1.080,85
1420 – Praterie e fruticeti alofili mediterranei e termo-atlantici (<i>Sarcocornietea fruticosi</i>)	378	631,91
2. DUNE MARITTIME E INTERNE		
21 – Dune marittime delle coste atlantiche, del Mare del Nord e del Baltico.		
2110 – Dune embrionali mobili	64	89,31
2120 – Dune mobili del cordone litorale con presenza di <i>Ammophila arenaria</i> (dune bianche)	48	47,84
2130* - Dune costiere fisse a vegetazione erbacea (dune grigie)	143	204,32
2160 – Dune con presenza di <i>Hippophae rhamnoides</i>	22	106,81
22 – Dune marittime delle coste mediterranee.		
2230 – Dune con prati dei <i>Malcolmietalia</i>	15	11,47
2260 – Dune con vegetazione di sclerofille dei <i>Cisto-Lavanduletalia</i>	9	28,18
2270* - Dune con foreste di <i>Pinus pinea</i> e/o <i>Pinus pinaster</i>	223	2.068,31
3. HABITAT D'ACQUA DOLCE		
31 – Acque stagnanti.		

3130 – Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei <i>Littorelletea uniflorae</i> e/o degli <i>Isoeto-Nanojuncetea</i>	106	493,83
3140 – Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di <i>Chara spp.</i>	88	19,52
3150 – Laghi eutrofici naturali con vegetazione del <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition</i>	410	2.888,03
3160 – Laghi e stagni distrofici naturali	2	5,59
3170* - Stagni temporanei mediterranei	23	8,00
32 – Acque correnti		
3220 – Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea	29	146,51
3230 – Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Myricaria germanica</i>	2	1,22
3240 – Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a <i>Salix eleagnos</i>	491	842,50
3260 – Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del <i>Ranunculion fluitantis</i> e <i>Callitricho-Batrachion</i>	24	9,93
3270 – Fiumi con argini melmosi con vegetazione del <i>Chenopodion rubri p.p</i> e <i>Bidention p.p.</i>	517	3.384,63
3280 – Fiumi mediterranei a flusso permanente con vegetazione dell'alleanza <i>Paspalo-Agrostidion</i> e con filari ripari di <i>Salix</i> e <i>Populus alba</i>	13	128,86
3290 – Fiumi mediterranei a flusso intermittente con il <i>Paspalo-Agrostidion</i>	5	168,95
4. LANDE E ARBUSTETI TEMPERATI		
4030 – Lande secche europee	169	437,23
4060 – Lande alpine e boreali	700	3.856,52
5. MACCHIE E BOSCHAGLIE DI SCLEROFILLE (<i>Matorral</i>)		
51 – Arbusteti 48sub steppici 48nei e temperati.		
5130 – Formazioni a <i>Juniperus communis</i> su lande o prati calcicoli	804	2.206,41
52 – <i>Matorral arborescenti mediterranei.</i>		
5210 – <i>Matorral</i> arborescenti di <i>Juniperus spp.</i>	62	151,33
6. FORMAZIONI ERBOSE NATURALI E SEMINATURALI		
61 – Formazioni erbose naturali.		
6110* - Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell' <i>Alysso-Sedion albi</i>	276	397,97
6130 – Formazioni erbose 48sub steppic dei <i>Violetalia calaminariae</i>	289	701,89
6150 – Formazioni erbose boreo-alpine silicicole	437	1.416,90
6170 – Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine	123	342,99
6210* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (<i>Festuco-Brometalia</i>) (*stupenda fioritura di orchidee)	4.991	9.209,28
62 – Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli.		
6220* - Percorsi 48sub steppici di graminacee e piante annue dei <i>Thero-Brachypodietea</i>	782	2.994,59
6230* - Formazioni erbose a <i>Nardus</i> , ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)	632	1.013,28
64 – Praterie umide seminaturali con piante erbacee alte.		
6410 – Praterie con <i>Molinia</i> su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (<i>Molinion caeruleae</i>)	149	91,71
6420 – Praterie umide mediterranee con piante erbacee alte del <i>Molinio-Holoschoenion</i>	119	189,17
6430 – Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile	286	618,39
65 – Formazioni erbose mesofile.		
6510 – Praterie magre da fieno a bassa altitudine (<i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i>)	1.087	2.267,17
7. TORBIERE ALTE, TORBIERE BASSE E PALUDI BASSE		

71 – Torbiere acide di sfagni.

7140 – Torbiere di transizione e instabili	26	6,05
--	----	------

72 – Paludi basse calcaree.

7210* - Paludi calcaree con <i>Cladium mariscus</i> e specie del <i>Caricion davallianae</i>	28	14,32
--	----	-------

7210* - Paludi calcaree di <i>Cladium mariscus</i> e di <i>Carex davalliana</i>	1	0,27
---	---	------

7220* - Sorgenti pietrificanti con formazione di tufi (<i>Cratoneurion</i>)	54	12,28
---	----	-------

7230 – Torbiere basse alcaline	12	54,47
--------------------------------	----	-------

8 – HABITAT ROCCIOSI E GROTTE**81 – Ghiaioni.**

8110 – Ghiaioni silicei dei piani montano fino a nivale (<i>Androsacetalia alpinae</i> e <i>Galeopsietalia ladani</i>)	419	237,61
--	-----	--------

8120 – Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (<i>Thlaspietea rotundifolii</i>)	113	153,09
---	-----	--------

8130 – Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili	938	1.348,59
--	-----	----------

82 – Pareti rocciose con vegetazione casmofitica.

8210 – Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	376	364,97
---	-----	--------

8220 – Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica	427	250,01
--	-----	--------

8230 – Rocce silicee con vegetazione pioniera del <i>Sedo-Scleranthion</i> o del <i>Sedo albi-</i>	295	261,74
--	-----	--------

Veronicion dillenii

83 – Altri habitat rocciosi.

8310 – Grotte non ancora sfruttate a livello turistico	82	5,56
--	----	------

9 – FORESTE

Foreste (sub) naturali di specie indigene di impianto più o meno antico (*fustaia*), comprese le macchie sottostanti con tipico sottobosco, rispondenti ai seguenti criteri: rare o residue, e/o caratterizzate dalla presenza di specie d'interesse comunitario.

91 – Foreste dell'Europa temperata.

9110 – Faggeti del <i>Luzulo-Fagetum</i>	106	4.241,70
--	-----	----------

9130 – Faggeti dell' <i>Asperulo-Fagetum</i>	418	11.172,73
--	-----	-----------

9180* - Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del <i>Tilio-Acerion</i>	274	1.434,34
--	-----	----------

91AA* - Boschi orientali di quercia bianca 717 2.740,56		
---	--	--

91E0* - Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> (<i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i>) 339 726,05		
---	--	--

91F0 – Foreste miste riparie di grandi fiumi a <i>Quercus robur</i> , <i>Ulmus laevis</i> e <i>Ulmus minor</i> , <i>Fraxinus excelsior</i> o <i>Fraxinus angustifolia</i> (<i>Ulmion minoris</i>) 174 1.275,10 91L0 – Querceti di rovere illirici (<i>Erythronio-Carpinion</i>) 76 959,00		
---	--	--

92 – Foreste mediterranee caducifoglie.

9210* - Faggeti degli Appennini con <i>Taxus</i> e <i>Ilex</i> 54 983,00		
--	--	--

9220* - Faggeti degli Appennini con <i>Abies alba</i> e faggete con <i>Abies nebrodensis</i> 95 3.708,34		
--	--	--

9260 – Boschi di <i>Castanea sativa</i> 737 5.427,73		
--	--	--

92°0 – Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i> 1.685 4.143,17		
---	--	--

93 – Foreste sclerofille mediterranee.

9340 – Foreste di <i>Quercus ilex</i> e <i>Quercus rotundifolia</i> 150 731,13		
--	--	--

9430 – Foreste montane ed subalpine di <i>Pinus uncinata</i> (* su substrato gessoso o calcareo) 19 58,16		
---	--	--

AMBITI TERRITORIALI

Ac – Prati umidi ad <i>Angelica sylvestris</i> e <i>Cirsium palustre</i> (<i>Angelico-Cirsietum palustris</i>) 24 8,45		
--	--	--

Cn – Torbiere acide montano subalpine (<i>Caricetalia nigrae</i> e altre fitocenosi ad esso connesse) 74 22,35		
---	--	--

Fu – Prati e pascoli igrofilici del <i>Filipendulion ulmariae</i> 5 1,07		
--	--	--

Gs – Formazioni a elofite delle acque correnti (<i>Glycerio-Sparganion</i>)	2	0,24
Mc – Cariceti e Cipereti a grandi <i>Carex</i> e <i>Cyperus</i> (<i>Magnocaricion</i>)	120	72,54
Pa – Canneti palustri: fragmiteti, tifeti e scirpeti d'acqua dolce (<i>Phragmition</i>)	639	1.084,25
Psy – Pinete appenniniche di pino silvestre	38	192,81
Sc – Saliceti a <i>Salix cinerea</i> (<i>Salicetum cinereae</i>)	65	51,60
Totale complessivo	22.929	99.755,61

5.3 Specie faunistiche e vegetali di interesse comunitario presenti nel territorio regionale

Per quanto attiene queste categorie si rimanda agli specifici siti indicati di seguito nei quali sono individuate tutte le specie di interesse comunitario presenti in Regione E-R, inoltre sia nel Quadro conoscitivo che nel documento di pianificazione e obiettivi gestionali che insieme costituiscono il PFV, sono presenti specifici capitoli dedicati alle specie di interesse comunitario ed è presente anche un box sul lupo.

Di seguito i link citati in precedenza:

(fonte: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/cose-natura2000/habitat-specie>)

Specie faunistiche di interesse comunitario segnalate nella rete Natura 2000 regionale – Allegato II Direttiva Habitat (fonte: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/cose-natura2000/habitat-specie/fauna-ue>)

Specie di flora di interesse comunitario segnalate nella rete Natura 2000 regionale (fonte: sito web Regione Emilia-Romagna) (fonte: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/cose-natura2000/habitat-specie/flora-ue>)

6 Contenuti del Piano, criticità, azioni

6.1 Articolazione del Piano Faunistico Venatorio

Il PFV è composto da un quadro conoscitivo corredato da relazioni, tavole tematiche e previsioni di pianificazione che si articolano secondo quanto di seguito riportato:

Introduzione

Linee di indirizzo politico e gestionale del Piano Faunistico Venatorio derivanti da obiettivi generali e specifici.

Assetto territoriale

Caratteristiche del territorio regionale: generalità, localizzazione, paesaggio, geologia e geomorfologia, pedologia, idrografia, clima, uso del suolo, antropizzazione

Definizione delle Unità Territoriali Omogenee (UTO)

Caratterizzazione della popolazione venatoria regionale (trend demografico e struttura per età, abilitazioni e forme di caccia, aree geografiche di attività e caccia in mobilità inter e infra regionale)

Caratteristiche dell'attività venatoria in ambito regionale sintetizzata dai dati provenienti dai PFV delle province, dagli ATC e dagli altri istituti venatori (AFV, ATV, ecc.)

Gli Istituti faunistici venatori e di protezione

Aree protette nazionali, interregionali, regionali e riserve

Rete Natura 2000 SIC-Zps e Zsc)

Danni (compresi quelli derivanti dall'incidentalità stradale causata dalla fauna selvatica), prevenzione ed attività di controllo

Interventi ambientali

Centro di Recupero Animali Selvatici

Centri di Inanellamento scientifico

Allevamenti

Valichi montani

Assetto Faunistico

Analisi generale della fauna selvatica, peculiarità e problematiche

La situazione delle specie presenti nel territorio regionale e considerazioni sulle strategie gestionali adottate nel quinquennio precedente all'approvazione del Piano.

Analisi delle criticità per singola specie cacciabile e per quelle di interesse conservazionistico con descrizioni delle azioni gestionali per singola specie.

Pianificazione Faunistico-Venatoria

Definizione Superficie Agro-Silvo-Pastorale

Destinazione Territoriale – Individuazione comprensori omogenei

Obiettivi generali di Pianificazione

Le specie presenti in Regione con riferimento a densità obiettivo ed indicazioni gestionali

Istituti faunistici venatori e strutture di protezione con verifica di idoneità territoriale e pianificazione attività gestionali

Rete Natura 2000, descrizione dei siti (dal punto di vista faunistico ambientale in rapporto con l'attività faunistica), indirizzi gestionali e MSC (Misure specifiche di conservazione).

Istituti Faunistici a Gestione Privata (Aziende Faunistico-Venatorie, Aziende Turistico-Venatorie, Centri Privati di Riproduzione della Fauna, Zone e Campi di Addestramento Cani, Fondi chiusi e sottratti all'esercizio Venatorio)

Ambiti Territoriali di Caccia

Programmazione approvvigionamento richiami vivi

Danni, Prevenzione e Interventi Ambientali

Individuazione della superficie Agro-Silvo-Pastorale per la determinazione degli indici di Densità Venatoria

6.2 Criticità

Le analisi e le elaborazioni descritte nel Quadro Conoscitivo (cfr. § 1), tenuto conto di quanto emerso dall'esame dei piani faunistico-venatori provinciali e dei relativi aggiornamenti, hanno reso possibile l'identificazione delle principali criticità, rispetto alle quali definire gli obiettivi e le corrispondenti azioni, per il quinquennio di validità del Piano faunistico-venatorio regionale.

Relativamente all'assetto territoriale il primo elemento di criticità scaturito dall'analisi è risultata essere la molteplicità di vincoli a cui il territorio regionale è sottoposto: istituti di natura pubblica, istituti di natura privata, aree protette etc., si alternano in tutto il territorio dell'Emilia-Romagna, caratterizzando alcuni comparti in modo differente da altri, in un quadro generale di "polverizzazione" delle competenze relative al governo del territorio. Localmente il contesto è ulteriormente complicato dalla sovrapposizione di vincoli normativi differenti (es. Oasi e Parchi) sui medesimi territori.

Le analisi riassunte sopra hanno guidato la definizione dei macro-obiettivi di pianificazione, ovvero:

1. il raggiungimento della compatibilità tra presenza ed abbondanza della fauna selvatica e le attività antropiche (comparto agro-forestale e viabilità);
2. l'organizzazione territoriale e la gestione dei diversi Istituti in funzione del raggiungimento dell'obiettivo suesposto, in un'ottica di uniforme impostazione della gestione faunistico-venatoria regionale.

I suddetti obiettivi sono stati declinati nei confronti della fauna selvatica, differenziando la strategia, nei comprensori omogenei, sulla base dello *Status* (conservazionistico e normativo) delle specie trattate, della sostenibilità delle presenze in termini di perdite economiche causate alle produzioni agro-forestali e dei rischi

per l'incolumità dei cittadini derivanti dalle collisioni con mezzi motorizzati. Nei confronti di specie particolarmente protette e di interesse comunitario prioritario come il lupo, l'atteggiamento è quindi quello di identificare azioni (es. prevenzione delle predazioni a carico del bestiame) che puntano alla conservazione del Carnivoro attraverso la mitigazione dei conflitti con i principali portatori d'interesse (allevatori, cacciatori, popolazioni rurali), limitando le azioni, comunque inaccettabili (sterilizzazione e rilascio in natura), ai soli esemplari ibridi cane x lupo (cfr. Allegato specifico). All'opposto nel caso di specie cacciabili che godono di uno stato di conservazione favorevole e sono al contempo responsabili di pesanti impatti alle attività antropiche e anche sul sistema di Rete Natura 2000, come il cinghiale, sono previste azioni che non solo mirano alla consistente riduzione della frequenza e dell'entità economica dei danni, ma si prefiggono quale risultato la riduzione numerica degli effettivi che compongono la popolazione regionale della specie.

Gli obiettivi specifici per i *taxa* "bersaglio" (cfr. § 2), in un quadro generale caratterizzato da approccio di tipo conservazionistico, si differenziano in virtù delle caratteristiche intrinseche delle specie trattate e delle peculiarità dei comparti in cui è articolato il territorio regionale in particolare sono oggetto di specifiche indicazioni tutte le specie cacciabili di interesse conservazionistico. Ecco quindi che tra le azioni previste ricorrono la "Programmazione delle presenze nei comprensori faunistici" e le "Azioni di mitigazione degli impatti alle attività antropiche" i "Miglioramenti ambientali" e la "Raccolta e archiviazione dei dati di interesse gestionale". Le modalità attraverso le quali si intendono conseguire i macro-obiettivi descritti in precedenza sono raggruppate nei paragrafi del piano intitolati, per ciascuna specie, "Modello gestionale di previsione".

6.3 Il cinghiale

Come accennato in precedenza, tra le criticità relative al modello gestionale in uso nei confronti del cinghiale, si sono evidenziati alcuni vincoli introdotti da Misure di Conservazione e Piani di Gestione nei Siti della Rete Natura 2000, che possono ridurre l'efficacia delle azioni gestionali (prelievo venatorio e piani di controllo) finalizzate al contenimento del cinghiale e degli impatti che questo ungulato provoca. In tabella 3.1.1-T1, ai Siti Rete Natura 2000 di interesse, è stato attribuito un codice di priorità: è stato assegnato il grado 1 ai Siti che hanno relazioni spaziali strette (sovrapposizione, contiguità) con l'area a maggiore concentrazione degli impatti provocati dal cinghiale al settore agricolo (cfr. § 1.6.1.3 QC); sono invece classificati a priorità 2 i Siti che seppure geograficamente posizionati in territori vulnerabili agli impatti del cinghiale, al presente non risultano intensamente colpiti dai danni e non sembrano essere in relazione stretta con le aree a più elevata ricorrenza di impatti causati dall'ungulato.

CODICE	TIPO	NOME	PRIORITÀ
IT4010002	SIC	MONTE MENEGOSA, MONTE LAMA, GROPPO DI GORA	1
IT4010008	SIC	CASTELL'ARQUATO, LUGAGNANO VAL D'ARDA	1
IT4010016	SIC-ZPS	BASSO TREBBIA	1

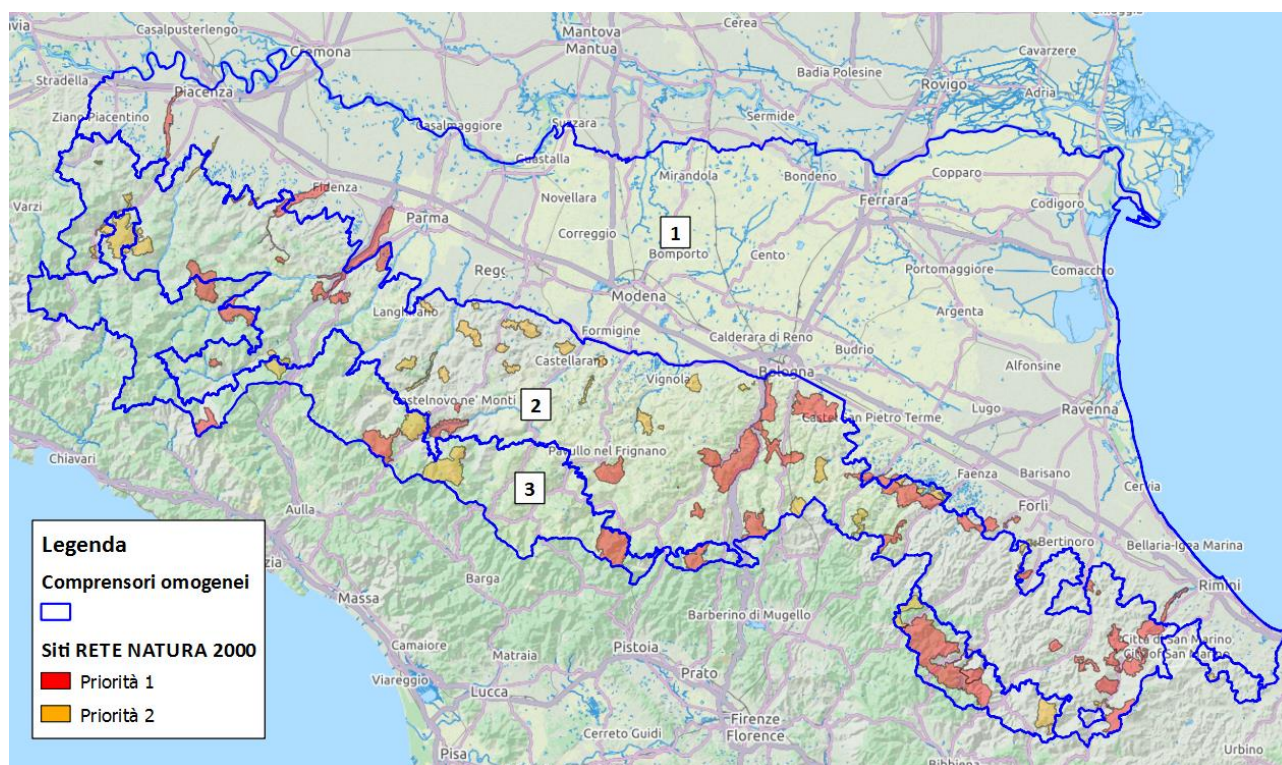
CODICE	TIPO	NOME	PRIORITÀ
IT4020001	SIC	BOSCHI DI CARREGA	1
IT4020003	SIC	TORRENTE STIRONE	1
IT4020006	SIC	MONTE PRINZERA	1
IT4020010	SIC	MONTE GOTTERO	1
IT4020012	SIC	MONTE BARIGAZZO, PIZZO D'OCA	1
IT4020014	SIC	MONTE CAPUCCIO, MONTE SANT'ANTONIO	1
IT4020021	SIC-ZPS	MEDIO TARO	1
IT4020026	SIC	BOSCHI DEI GHIRARDI	1
IT4030001	SIC-ZPS	MONTE ACUTO, ALPE DI SUCCISO	1
IT4030008	SIC	PIETRA DI BISMANTOVA	1
IT4030009	SIC	GESSI TRIASSICI	1
IT4040004	SIC-ZPS	SASSOGUIDANO, GAIATO	1
IT4050001	SIC-ZPS	GESSI BOLOGNESI, CALANCHI DELL'ABBADESSA	1
IT4050002	SIC-ZPS	CORNO ALLE SCALE	1
IT4050003	SIC	MONTE SOLE	1
IT4050012	SIC-ZPS	CONTRAFFORTE PLIOCENICO	1
IT4050013	SIC-ZPS	MONTE VIGESE	1
IT4050014	SIC-ZPS	MONTE RADICCHIO, RUPE DI CALVENZANO	1
IT4050020	SIC	LAGHI DI SUVIANA E BRASIMONE	1
IT4050028	SIC	GROTTE E SORGENTI PIETRIFICANTI DI LABANTE	1
IT4050029	SIC-ZPS	BOSCHI DI SAN LUCA E DESTRA RENO	1
IT4050032	SIC-ZPS	MONTE DEI CUCCHI, PIAN DI BALESTRA	1
IT4070011	SIC-ZPS	VENA DEL GESSO ROMAGNOLA	1
IT4070016	SIC	ALTA VALLE DEL TORRENTE SINTRIA	1
IT4080003	SIC-ZPS	MONTE GEMELLI, MONTE GUFFONE	1
IT4080007	SIC	PIETRAMORA, CEPARANO, RIO COZZI	1
IT4080009	SIC	SELVA DI LADINO, FIUME MONTONE, TERRA DEL SOLE	1
IT4080010	SIC	CARESTE PRESSO SARSINA	1
IT4080011	SIC	RAMI DEL BIDENTE, MONTE MARINO	1
IT4080012	SIC	FIORDINANO, MONTE VELBE	1
IT4080013	SIC	MONTETIFFI, ALTO USO	1
IT4080014	SIC	RIO MATTERO E RIO CUNEO	1
IT4090002	SIC	TORRIANA, MONTEBELLO, FIUME MARECCHIA	1
IT4090003	SIC-ZPS	RUPI E GESSI DELLA VALMARECCHIA	1

CODICE	TIPO	NOME	PRIORITÀ
IT4090004	SIC	MONTE SAN SILVESTRO, MONTE ERCOLE E GESSI DI SAPIGNO, MAIANO E UGRIGNO	1
IT4090006	SIC-ZPS	VERSANTI OCCIDENTALI DEL MONTE CARPEGNA, TORRENTE MESSA, POGGIO DI MIRATOIO	1
IT4010004	SIC	MONTE CAPRA, MONTE TRE ABATI, MONTE ARMELIO, SANT'AGOSTINO, LAGO DI AVERALDI	2
IT4010005	SIC	PIETRA PARCELLARA E PIETRA PERDUCA	2
IT4010006	SIC	MEANDRI DI SAN SALVATORE	2
IT4010007	SIC	ROCCIA CINQUE DITA	2
IT4010011	SIC	FIUME TREBBIA DA PERINO A BOBBIO	2
IT4010017	SIC-ZPS	CONOIDE DEL NURE E BOSCO DI FORNACE VECCHIA	2
IT4010019	SIC	RUPI DI ROCCA D'OLGISIO	2
IT4020011	SIC	GROPPO DI GORRO	2
IT4020013	SIC	BELFORTE, CORCHIA, ALTA VAL MANUBIOLA	2
IT4020015	SIC	MONTE FUSO	2
IT4020023	SIC	BARBOJ DI RIVALTA	2
IT4030002	SIC-ZPS	MONTE VENTASSO	2
IT4030004	SIC-ZPS	VAL D'OZOLA, MONTE CUSNA	2
IT4030010	SIC	MONTE DURO	2
IT4030013	SIC	FIUME ENZA DA LA MORA A COMPIANO	2
IT4030014	SIC	RUPE DI CAMPOTRERA, ROSSENA	2
IT4030016	SIC	SAN VALENTINO, RIO DELLA ROCCA	2
IT4030017	SIC	CA' DEL VENTO, CA' DEL LUPO, GESSI DI BORZANO	2
IT4030018	SIC	MEDIA VAL TRESINARO, VAL DORGOLA	2
IT4030022	SIC	RIO TASSARO	2
IT4030024	SIC	COLLI DI QUATTRO CASTELLA	2
IT4040003	SIC-ZPS	SASSI DI ROCCAMALATINA E DI SANT' ANDREA	2
IT4040007	SIC	SALSE DI NIRANO	2
IT4040013	SIC	FAETO, VARANA, TORRENTE FOSSA	2
IT4050011	SIC	MEDIA VALLE DEL SILLARO	2
IT4050015	SIC	LA MARTINA, MONTE GURLANO	2
IT4050016	SIC	ABBAZIA DI MONTEVEGLIO	2
IT4050027	SIC	GESSI DI MONTE ROCCA, MONTE CAPRA E TIZZANO	2
IT4070017	SIC	ALTO SENIO	2

CODICE	TIPO	NOME	PRIORITÀ
IT4070025	SIC	CALANCI PLOIOCENICI DELL'APPENNINO FAENTINO	2
IT4080002	SIC-ZPS	ACQUACHETA	2
IT4080004	SIC	BOSCO DI SCARDAVILLA, RAVALDINO	2
IT4080008	SIC	BALZE DI VERGHERETO, MONTE FUMAIOLO, RIPA DELLA MOIA	2
IT4090001	SIC	ONFERNO	2
IT4090005	SIC-ZPS	FIUME MARECCHIA A PONTE MESSA	2

3.1.1-T1 Siti Rete Natura di interesse per la gestione faunistico-venatoria del cinghiale.

I siti caratterizzati da Priorità 1 (che intersecano l'area critica per i danni da cinghiale) sono rappresentati da 53 SIC e 21 SIC-ZPS. Tali siti risultano per la maggior parte inclusi e/o sovrapposti al comprensorio 2 (figura 3.1.1-F1), comparto estremamente vulnerabile agli impatti di cui è responsabile l'ungulato, che in quest'area ha causato le perdite economicamente più rilevanti al settore agricolo, nell'intero periodo analizzato (cfr. § 1.8.5.2 QC).



3.1.1-F1 Siti Rete Natura 2000 nei quali è più urgente la gestione efficace del cinghiale.

Avendo come base l'archivio delle Misure Specifiche di Conservazione descritto nel Quadro Conoscitivo (cfr. § 1.3.2), sono stati selezionati i contenuti vincolanti ritenuti in grado di compromettere in modo significativo l'efficacia delle azioni gestionali previste nei confronti del cinghiale (cfr. § 2.1.5.2), alimentando il rischio di

incremento della frequenza e dell'importanza dei danni alle produzioni agricole, sia all'interno che all'esterno dei Siti della Rete Natura 2000. In tabella sono riportati i contenuti delle suddette prescrizioni e i riferimenti ai SIC-ZPS nei quali sono applicati; sono inoltre forniti suggerimenti per eventuali modifiche. Dette revisioni, da non intendersi quali azioni di piano, potranno essere approvate operando sulle Misure Specifiche di Conservazione dei Siti elencati, tenuto conto anche del recente parere ISPRA (ottobre 2017) di seguito sono elencate le proposte di modifica.

SITI	CONTENUTO MISURA	SUGGERIMENTO MODIFICA
IT4080007; IT4080008; IT4080011; IT4080013; IT4080014; IT4090003	Divieto di caccia al cinghiale in braccata in gennaio	Opportuno definire una calendarizzazione delle attività di caccia coerente con quella attuata nelle aree circostanti, così da garantire azioni anche temporalmente coordinate sul territorio ed evitare la formazione di aree rifugio per la specie
IT4080007; IT4080008; IT4080010; IT4080011; IT4080012; IT4080013; IT4080014	Divieto di controllo del cinghiale con metodi diversi dalla selezione	Opportuno il ricorso ad altri metodi a basso impatto (girata, catture con trappole a cassetta/chiusini).
IT4080007; IT4080008; IT4080010; IT4080011; IT4080013; IT4080014	Divieto di controllo del cinghiale con metodi diversi dalle trappole	Opportuno il ricorso ad altri metodi a basso impatto (girata, catture con trappole a cassetta/chiusini).
IT4080004; IT4080009; IT4080012	Divieto di controllo del cinghiale da agosto a febbraio	Opportuno eliminare la restrizione temporale.
IT4040004	I piani di limitazione numerica del cinghiale effettuati in girata/braccata, sono limitati a tre azioni annue per Unità Territoriale di Gestione (di cui al Regolamento provinciale per la gestione faunistico-venatoria degli ungulati) di cui solo una nel periodo gennaio-agosto	È opportuno introdurre limitazioni d'impiego per la braccata ⁽¹⁾ . Eliminare le restrizioni previste riguardo il periodo per effettuare il controllo delle presenze e il numero di interventi effettuabili
IT4040004	Il periodo di caccia collettiva al cinghiale è limitato al trimestre ottobre-dicembre	Opportuno definire una calendarizzazione delle attività di caccia coerente con quella attuata nelle aree circostanti, così da garantire azioni anche temporalmente coordinate sul territorio ed evitare la formazione di aree rifugio per la specie

SITI	CONTENUTO MISURA	SUGGERIMENTO MODIFICA
IT4020003	Le attività di caccia e di selecontrollo del cinghiale che verranno effettuate sia all'interno del SIC sia all'esterno del SIC, entro un raggio di 500 metri dal confine nel periodo compreso tra il 1 marzo e il 31 agosto, dovranno essere preventivamente concordate con l'ente gestore, al fine di ridurre il rischio di ingresso nel sito di animali messi in fuga dall'attività venatoria.	Opportuna l'abrogazione.
IT4010002; IT4010004; IT4010005; IT4010006; IT4010007; IT4010008; IT4010011; IT4010019	Nelle AFV la braccata al cinghiale non dovrà essere effettuata in contemporanea su più di due terzi dell'area del sito di RN 2000 ricompresa all'interno dell'azienda.	Da rivedere.
IT4050003; IT4050011; IT4050012; IT4050013; IT4050014; IT4050027; IT4050029; IT4050032	Vietata la caccia al cinghiale nel periodo compreso tra il 1 gennaio e il 30 settembre ad eccezione della caccia di selezione	Opportuno definire una calendarizzazione delle attività di caccia coerente con quella attuata nelle aree circostanti, così da garantire azioni anche temporalmente coordinate sul territorio ed evitare la formazione di aree rifugio per la specie.
IT4070016; IT4070017	Vietato il controllo del cinghiale e altri ungulati in forme diverse dal trappolaggio	Opportuno il ricorso ad altri metodi a basso impatto (girata, catture con trappole a cassetta/chiusini).
IT4070016; IT4070017	Vietato il controllo del cinghiale e altri ungulati in forme diverse dalla selezione	Opportuno il ricorso ad altri metodi a basso impatto (girata, catture con trappole a cassetta/chiusini).
IT4070016; IT4070017	Vietato il controllo del cinghiale in girata da gennaio a settembre	Opportuno eliminare la restrizione temporale.
IT4070017	Vietato il controllo del cinghiale in girata dal 1 aprile al 30 settembre, negli altri periodi consentito l'uso di un solo cane	Opportuno eliminare la restrizione temporale.
IT4070011	È vietato l'uso di pasture salvo casi in cui sono ammesse nell'ambito di piani di controllo di specie particolari, quali ad esempio il cinghiale alla posta. Divieto di caccia in battuta/braccata al cinghiale.	Opportuno il ricorso ad altri metodi a basso impatto (girata, catture con trappole a cassetta/chiusini).

(1) In generale, nei siti in cui è prevista la possibilità di prelievo di cinghiali in braccata, nei limiti temporali definiti dal calendario venatorio (se trattasi di attività venatoria), è opportuno introdurre limitazioni d'impiego (es. sul numero dei segugi utilizzabili e sulla certificazione delle loro capacità) da definire in dettaglio nelle Misure Specifiche di Conservazione dei Siti elencati, ISPRA ritiene di escludere in ogni caso la braccata/battuta a questo proposito i siti dove questa modalità di prelievo è prevista si propone quantomeno di introdurre le limitazioni citate almeno fino a quando non saranno riviste le MSC.

6.4 Gestione venatoria delle specie migratrici di interesse conservazionistico

La gestione venatoria delle specie migratrici di interesse conservazionistico deve necessariamente attenersi alle indicazioni fornite dalla Commissione europea in applicazione della Direttiva 2009/147/CE con particolare riferimento:

- al documento "Key Concepts of article 7(4) of Directive 79/409/EEC on Period of Reproduction and pre-nuptial Migration of huntable bird Species in the EU. Version 2009", elaborato dal Comitato scientifico Ornis, ufficialmente adottato dalla Commissione Europea nel 2001 e rivisitato nel 2009, in cui vengono stabilite, per ogni specie e paese membro, le date (decadi) di inizio e durata della riproduzione (fino alla conclusione del periodo di dipendenza dei giovani dagli adulti) e di inizio della migrazione prenuziale;
- la "Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della Direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici", redatta dalla Commissione Europea (ultima stesura febbraio 2008).

In ambito nazionale poi, tenendo conto delle disposizioni previste dalla legge 157/92, la predisposizione del calendario venatorio deve essere coerente con quanto previsto:

- dalla "Guida per la stesura dei calendari venatori ai sensi della legge n. 157/92" redatto dall'ISPRA e trasmesso alle Regioni e ai Ministeri competenti con Prot. 25495/T-A 11 del 28 luglio 2010;
- dai piani comunitari e nazionali di gestione delle specie, quando presenti.

Inoltre, al fine di limitare il pericolo di inquinamento da piombo ed in ottemperanza a quanto previsto dalla legge 6/2006 "Adesione della Repubblica italiana all'Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa, dal 2012 in Emilia-Romagna è stato introdotto il divieto di munizioni contenenti piombo in tutte le zone umide anche al di fuori della Rete Natura 2000.

Qualora nel periodo di validità del presente piano emergano per una o più specie situazioni di criticità scientificamente comprovate, si provvederà a predisporre eventuali misure specifiche da recepire anche nel calendario venatorio regionale.

Elenco delle specie trattate:

ALLODOLA *Alauda arvensis*

BECCACCIA *Scolopax rusticola*

BECCACCINO *Gallinago gallinago*

CANAPIGLIA *Anas strepera*

CODONE *Anas acuta*

FRULLINO *Lymnocyptes minimus*

MARZAIOLA *Anas querquedula*

MESTOLONE *Anas clypeata*

MORETTA *Aythya fuligula*

MORIGLIONE *Aythya ferina*

PAVONCELLA *Vanellus vanellus*

QUAGLIA *Coturnix coturnix*

TORTORA SELVATICA *Streptopelia turtur*

Per tutte le specie indicate sono state svolte analisi per fornire aggiornate indicazioni gestionali, distribuzione e consistenza, stato e valore conservazionistico e fattori di minaccia che hanno stabilito sia lo status quo della specie sia il rapporto tra conservazione e prelievo venatorio inoltre hanno permesso di individuare tutti i dati necessari per migliorare la conoscenza di distribuzione, consistenza e andamento delle popolazioni e indicazioni per la loro raccolta (ISPRA sottolinea la necessità di estendere a tutte le specie avifaunistiche questi approfondimenti), di seguito elencati:

a. Per Canapiglia, Codone, Mestolone, Moriglione, Marzaiola, Beccaccino, Frullino, Pavoncella, Quaglia, Beccaccia, Tortora selvatica, Allodola

È necessaria una efficiente raccolta ed analisi dei dati relativi ai carnieri realizzati (numero dei capi abbattuti per unità territoriale di gestione e in rapporto al numero di giornate di caccia, rapporto maschi/femmine e rapporto giovani/adulti in un campione significativo del carniere complessivo) in collaborazione con il mondo venatorio allo scopo di attuare prelievi supportati dalle suddette statistiche. Nel caso di popolazioni con andamento demografico negativo in cui mancano le suddette informazioni, seguendo il principio di precauzione, è necessario stabilire un carniere prudenziale.

b. Per Canapiglia, Mestolone, Moriglione, Moretta, Marzaiola, Pavoncella

È necessario l'aggiornamento dell'areale e della consistenza della popolazione nidificante in Emilia-Romagna attraverso censimenti a cadenza settimanale o quindicinale, dei siti di riproduzione noti e potenziali. Nel caso delle anatre, questi censimenti, se svolti da metà marzo a metà luglio tra l'alba e le 11 e prima del tramonto, quando è più facile rilevare femmine con i pulcini, permettono di raccogliere informazioni utili anche su altre specie di anseriformi e rallidi nidificanti. Tali campagne di censimento dovrebbero essere effettuate annualmente e, in caso di difficoltà, almeno per due anni consecutivi ogni 2-3.

c. Per Canapiglia, Codone, Mestolone, Moriglione, Moretta, Marzaiola, Beccaccino, Pavoncella

È essenziale la continuazione dei censimenti degli uccelli acquatici in gennaio nell'ambito del progetto internazionale noto come International Waterbird Census (IWC) che attualmente copre la quasi totalità delle zone umide regionali. I dati raccolti permettono di definire la consistenza e l'andamento delle popolazioni a livello internazionale, nazionale e regionale. Grazie a questi censimenti sono disponibili serie di dati dal 1994 per tutte le specie ornitiche acquatiche (cfr. Tinarelli et al. 2010) e dalla fine degli anni '70 del secolo scorso per le principali zone umide e parte delle specie tra cui anseriformi e folaga.

d. Per Canapiglia, Codone, Mestolone, Moriglione, Moretta, Marzaiola, Beccaccino, Pavoncella

È indispensabile la continuazione e l'incremento delle attività di monitoraggio regolare nell'arco dell'anno, almeno a cadenza mensile, in zone umide campione, scelte tra le maggiori e le più rappresentative delle diverse situazioni ambientali della regione, allo scopo di ottenere serie di dati pluriennali per la valutazione dell'andamento delle popolazioni migratrici. Serie pluriennali di censimenti regolari sono disponibili per varie zone umide (es. Salina di Cervia) ma le uniche zone in cui sono attualmente in corso ininterrottamente dal 2004 sono la Sacca di Goro, le Valli di Argenta e alcune zone delle Valli di Comacchio. I dati raccolti consentono peraltro di segnalare prontamente e puntualmente problemi di gestione ed eventuali impatti negativi sulle specie target.

e. Per Quaglia, Tortora selvatica, Allodola

È necessario monitorare distribuzione e consistenza delle popolazioni nidificanti in Emilia-Romagna. L'accertamento della riproduzione e il censimento delle coppie nidificanti sono resi difficili dalla vastità delle zone idonee. Il monitoraggio delle coppie nidificanti può essere effettuato mediante il conteggio dei maschi in canto territoriale in aree campione sia ampliando le zone di rilevamento del progetto MITO2000 (Monitoraggio Italiano Ornitologico) sia prevedendo rilevamenti mirati a queste specie.

f. Per Quaglia, Tortora selvatica, Allodola

È necessario supportare le attività di monitoraggio, già avviate a livello nazionale, che possono fornire informazioni sulle popolazioni migratrici (progetto Monitoring di ISPRA per l'intero ciclo annuale).

g. Per Canapiglia, Mestolone, Moriglione, Pavoncella

È auspicabile lo svolgimento di una ricerca sui movimenti della popolazione nidificante in Emilia-Romagna per confermarne la stanzialità, le aree e gli ambienti utilizzati nell'arco dell'anno. Tale ricerca potrebbe essere condotta installando dei trasmettitori satellitari su un campione rappresentativo di individui nidificanti. In alternativa anche lo svolgimento di progetti mirati di inanellamento potrebbe fornire nell'arco di alcuni anni informazioni utili.

h. Per Canapiglia, Codone, Mestolone, Moriglione, Moretta, Marzaiola, Beccaccino, Frullino, Pavoncella, Quaglia, Beccaccia, Tortora selvatica, Allodola

Periodicamente (es. ogni 5 anni) dovrebbe essere aggiornata la definizione e la valutazione dei fattori limitanti, soprattutto grazie alle informazioni derivate dalle attività descritte ai punti precedenti.

6.5 Utilizzo faunistico-venatorio del patrimonio forestale regionale

Il Patrimonio Forestale Regionale è una parte estremamente complessa del territorio regionale poiché nel demanio ricadono, o con esso confinano, Aree Protette, Siti della Rete Natura 2000 e quasi tutte le tipologie di Istituto Faunistico pubblico e privato. Questi istituti possono essere fra loro sovrapposti e di conseguenza i loro vincoli, oltre a quello relativo al divieto di caccia previsto, salvo eccezioni, dall'articolo 21 *comma c* della Legge Nazionale 157/92, si combinano.

PATRIMONIO FORESTALE REGIONALE: 36.334 ettari		
TIPO DI ISTITUTO	HA PATFOR NELL'ISTITUTO	%
AREE PROTETTE	21.269	58,5%
RN2000	25.912	71,3%
OASI	7.834	21,6%
ZRC	690	1,9%
AFV	508	1,4%

Il Patrimonio Forestale Regionale è stato oggetto della recente ricognizione di cui alla Delibera della Giunta Regionale n. 1368/2013 *"Ricognizione dell'elenco delle particelle facenti parte del Patrimonio Forestale Regionale del territorio delle province di Parma, Reggio-Emilia, Modena, Bologna, Ferrara e Ravenna"*. Il territorio forlivese era già stato interessato da provvedimenti *ad hoc* nel 2011 (DGR n. 1916/2011).

In base a quanto disposto dall'art.25 della L.R. 8/94, la Giunta regionale, sentito l'ISPRA, può disporre limitatamente ad alcune zone la rimozione del divieto di esercizio di attività venatoria previsto dall'art. 21 della legge 157/92.

Gli elementi di base per la valutazione sulla fattibilità dell'utilizzo faunistico-venatorio di una certa porzione di demanio, sono elencati nella Delibera dell'Assemblea Legislativa dell'Emilia Romagna 60/2006 e prevedono la descrizione dei seguenti aspetti:

- **classificazione della zona (SIC, ZPS, Oasi, ZRC ecc.);**
- **contiguità con aree protette o con SIC e ZPS; corridoio per la connessione funzionale ed ecologica tra aree protette compresi i SIC e le ZPS;**
- **area di particolare importanza per la migrazione degli uccelli;**
- **aspetti ambientali e vegetazionali, con particolare riferimento alle specie inserite in allegato D del DPR 357/97;**
- **aspetti faunistici: presenza di specie di interesse comunitario (DPR 357/97, Dir. 79/409/CEE) potenzialmente danneggiabili dall'attività venatoria, o eventuali altre emergenze faunistiche ivi compresa l'eventuale eccessiva presenza di talune specie con riferimento alla densità obiettivo**

prevista dal Piano Faunistico-Venatorio.

In caso di superamento del vincolo di divieto di caccia, va comunque garantito *“il mantenimento della percentuale di territorio destinato alla protezione della fauna selvatica stabilito dalla pianificazione regionale”* e qualora tale percentuale corrisponda al minimo è necessaria la *“chiusura dell’attività di caccia in altri territori di particolare importanza ai fini della conservazione della fauna selvatica. In questi territori devono inoltre essere privilegiate le forme di caccia a basso impatto ambientale quali il prelievo di selezione agli ungulati o il prelievo del cinghiale in forma collettiva utilizzando preferibilmente il metodo della girata”*. La richiesta di fruizione venatoria del PATFOR discende dalla necessità di armonizzare la tutela forestale con gli obiettivi della pianificazione faunistico-venatoria regionale, e passa attraverso un’attenta analisi ambientale finalizzata ad individuare come escludibili dal vincolo di tutela le sole porzioni di demanio con le seguenti caratteristiche:

- aree demaniali esterne o non connesse a Parchi Nazionali o Regionali;
- aree demaniali interne o connesse a Siti Rete Natura 2000, se la tipologia di attività venatoria consentita NON è in contrasto con le finalità istitutive e di tutela del sito e con le Misure Speciali di Conservazione e i Piani di Gestione approvati;
- aree demaniali che non hanno funzionalità di corridoio ecologico fra aree protette o siti RN2000;
- aree demaniali con caratteristiche ambientali analoghe al rimanente territorio comprensoriale non soggetto a vincolo venatorio;
- aree demaniali fortemente frammentate, piccole, strozzate, isolate dal comparto demaniale di riferimento, non delimitabili da confini naturali o elementi fisici del territorio, e dove, per questi motivi, risulta difficile garantire il regime di tutela;
- aree demaniali a rischio di danneggiamento del patrimonio zoo-agro-forestale, qualora il vincolo venatorio contrasti con le densità obiettivo per gli ungulati finalizzate al contenimento dei danni entro le soglie stabilite in quel comprensorio faunistico. In queste aree la richiesta del superamento del vincolo all’attività venatoria dovrà essere accompagnata da valutazioni sull’inefficacia del piano di controllo.

6.5.1 Utilizzo faunistico-venatorio in aree a rischio danneggiamento da ungulati

Per la trattazione che segue, sviluppata relativamente alle aree demaniali critiche per il danneggiamento da ungulati di cui al paragrafo 3.4.3 del QC, si richiama quanto già previsto nella pianificazione per le Aree Protette e i Siti Rete Natura 2000 (§ 3.1) e nelle misure previste per gli ungulati (§ 2.5; 2.6; 2.7; 2.8). Gli stessi principi potranno essere adottati nel caso emergessero analoghe criticità in aree attualmente non a rischio. Ad oggi i problemi più evidenti sono a carico del PATFOR interno al Parco Nazionale e alle Oasi istituite a compensazione del demanio forlivese reso fruibile alla caccia. Per queste ultime, così come per i circa 200

ettari di PATFOR ravennati compresi nell'Oasi di Protezione Rio Sintria/Alto Lamone, l'approccio gestionale seguirà i seguenti passaggi:

1. valutazione delle opere di prevenzione in atto e analisi critica della loro efficacia;
2. valutazione del danno reale e della sua tendenza temporale (pochi danni ingenti, danni di piccola entità e numerosi, ripetitività degli eventi...);
3. valutazione della sostenibilità del danno in base alle densità obiettivo della specie e delle soglie di danno per il comprensorio;
4. richiesta di fruizione di PATFOR secondo lo schema:

DANNO SOSTENIBILE	→	Nessun intervento
----------------------	---	----------------------

DANNO NON SOSTENIBILE	→	Piano di controllo	→	Piano efficace	→	Nessun altro intervento
				PIANO NON EFFICACE	→	Richiesta di rimozione del vincolo venatorio nel demanio e revoca dell'istituto di protezione

Se a seguito della fruizione venatoria del demanio, la percentuale di territorio tutelato scendesse al di sotto della percentuale di SASP protetta, o qualora ISPRA vincoli la fruizione del demanio alla compensazione con divieto di caccia in altre aree, dette aree, oltre ad avere lo stesso Valore Naturalistico Complessivo del demanio, dovranno avere le seguenti caratteristiche:

1. superficie analoga a quella demaniale appartenente allo stesso Comprensorio Faunistico Omogeneo a livello di Unità Territoriale Provinciale;
2. **in subordine al punto 1:** area appartenente allo stesso Comprensorio Faunistico Omogeneo a livello regionale;
3. **in subordine al punto 2:** area appartenente ad altri CFO a livello di Unità Territoriale Provinciale e, *extrema ratio*, a livello regionale.

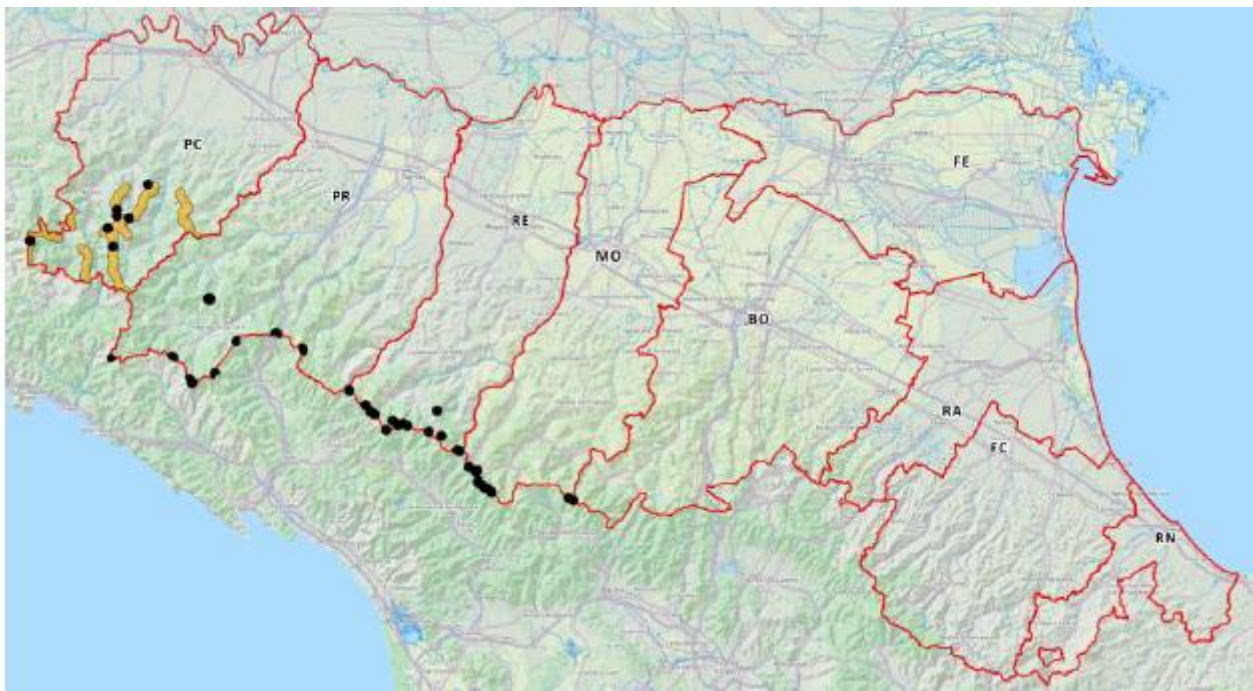
6.6 Valichi montani

6.6.1 Localizzazione

Nel territorio della Regione Emilia-Romagna, risultano identificati valichi montani, ai sensi dell'art. 52 della Legge Regionale, nelle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena. La Provincia di Piacenza, nel Piano faunistico-venatorio provinciale, ha individuato dei "nodi di concentrazione del flusso migratorio", ove è vietata la caccia da appostamento, sia fisso che temporaneo. Tali aree, risultano perciò complementari ai valichi, come intesi in questa sede. Le Province di Parma e Reggio Emilia, hanno identificato i valichi montani

di competenza nei rispettivi Piani faunistico-venatorio provinciali. Nel caso della Provincia di Reggio Emilia, con l'eccezione del Passo della Cisa, per il quale sono previste specifiche prescrizioni nella Valutazione d'incidenza del Piano, i valichi risultano inseriti entro il perimetro del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano. Per quanto attiene la provincia di Modena, i valichi montani risultano inseriti entro i confini del Parco Regionale dell'Alto Appennino Modenese e sono identificati nelle Misure Specifiche di Conservazione e nei Piani di Gestione dei SIC-ZPS:

- IT4040001 "MONTE CIMONE, LIBRO APERTO, LAGO DI PRATIGNANO"
- IT4040002 "MONTE RONDINAIO, MONTE GIOVO"



Nella figura sono rappresentati i valichi e le aree ad essi collegate, descritti sopra.

6.6.2 Criticità

I valichi identificati in questa sede risultano inclusi in Aree Protette, nelle Province di Modena e Reggio Emilia; in quest'ultima tuttavia, il Passo della Cisa che risulta collocato in prossimità del confine del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emilia, necessita delle misure di salvaguardia applicate tramite la Valutazione d'incidenza del Piano faunistico-venatorio Provinciale. Nelle province di Parma e Piacenza, si osserva invece una situazione opposta: 16 dei 18 valichi identificati risultano esterni ad Aree Protette e perciò devono beneficiare delle tutele accordate dalla Legge Nazionale, e/o di misure aggiuntive. Un discorso a parte meritano i valichi collocati in prossimità dello spartiacque tra Emilia-Romagna e Toscana. E il caso della Provincia di Modena ove la gran parte dei valichi risultano collocati sul crinale di confine tra le due regioni e sono inclusi sia in Aree Protette, sia nella Rete Natura 2000 regionale. L'identificazione di questi valichi, la loro collocazione entro il perimetro del Parco Regionale dell'Alto Appennino Modenese, nonché il loro

recepimento nelle Misure Specifiche di Conservazione e nei Piani di Gestione dei due Siti interessati (IT4040001 e IT4040002), risultano soluzioni inefficaci, poiché i suddetti varchi non sono riconosciuti dalla Regione Toscana, che consente l'esercizio venatorio all'avifauna in migrazione a gruppi di cacciatori insediati a pochi metri dal crinale (figura sottostante).



Questi sono i temi principali del PFV che possono impattare sulla gestione dei SIC-ZPS e delle specie di interesse conservazionistico, al netto delle specie oggetto di piani di controllo ma non di caccia (es. nutria dotate di specifici allegati) o di specie particolarmente protette come il lupo per il quale è stato realizzato uno specifico box di approfondimento nel QC.

Sicuramente il cinghiale rappresenta in diverse province un problema per alcuni siti di Rete Natura 2000, come pure il disturbo diffuso laddove non sono state introdotte MSC atte a limitare il periodo di intervento venatorio nel periodo della nidificazione.

A ciò vanno associati quelli che rappresentano i fattori forse più incisivi sulla gestione venatoria e ai quali il piano non può porre rimedio (sono altri i piani che devono farlo), il riferimento va al consumo di suolo in costante aumento (dati ISPRA 2016), la diminuzione della biopermeabilità e la frammentazione che costituiscono, in particolare nei territori di pianura, il vero problema per i siti di Rete Natura 2000 e per tutte le specie che in essi vivono o transitano.

7 Definizione dello scenario futuro

Per caratterizzare lo scenario futuro del territorio interessato dal PFV con particolare riferimento alla Rete Natura 2000 è necessario identificare i fattori positivi e negativi che il piano potrà affrontare con le sue scelte (analisi SWOT, Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats). Questa analisi permette di individuare e confrontare gli aspetti che possono indurre scelte del PFV centrate sulle questioni ambientali rilevanti. La terminologia di questa analisi distingue i fattori interni (fattori di forza e di debolezza) e quelli esterni (opportunità e minacce); cioè tra i fattori di forza si considerano le variabili che fanno parte integrante del sistema stesso, sulle quali è possibile intervenire attraverso il piano in esame per perseguire obiettivi prefissati; tra le opportunità ed i rischi, invece, si trovano variabili esterne al sistema (lontani nel tempo o nello spazio), che possono condizionarlo positivamente o negativamente.

Sulle opportunità ed i rischi non è possibile intervenire direttamente, ma attraverso il Piano in questione è possibile predisporre modalità di controllo e di adattamento. E' necessario fare assegnamento sui fattori di forza, attenuare i fattori di debolezza, cogliere le opportunità e prevenire i rischi. L'efficacia di questa analisi dipende, in modo cruciale, dalla capacità di effettuare una lettura ambientale "incrociata". Per rendere più agevole la lettura "incrociata" i risultati dell'analisi vengono presentati come sintesi tabellare, in modo da comprendere meglio gli aspetti sinergici e favorire azioni di programma nella direzione dello sviluppo sostenibile.

FATTORI DI FORZA
Presenza sul territorio regionale di molte aree di tutela della biodiversità e di pregio naturalistico, quali Parchi nazionali e regionali, riserve naturali, siti della Rete Natura 2000 ed Oasi di interesse scientifico ed ambientale.
In regione sono adottate norme gestionali per la regolamentazione delle attività antropiche più impattanti nei siti Natura 2000.
Realizzazione di attività di monitoraggio e di controllo dello stato di conservazione della biodiversità in tutto il territorio regionale e in particolar modo nei siti Natura 2000.
Incremento delle superfici forestali di elevato valore naturalistico ed ambientale anche a seguito di interventi specifici finalizzati alla diversificazione strutturale; riduzione del rischio di incendi in aree forestali attraverso l'adozione di misure di prevenzione (PSR).
Maggiore incidenza delle superfici biologiche sulla SAU totale
Sensibilità ambientale da parte degli agricoltori biologici
Rilevante quota di superficie boscata
Forte varietà di habitat naturali
In Emilia-Romagna esistono numerose conoscenze e vengono implementate diverse politiche utili sia alla mitigazione del cambiamento climatico sia al relativo adattamento (es. Patto dei sindaci e relativi Paes, Pianificazione di Bacino, pianificazione territoriale e urbanistica, Programmazione di interventi strutturali)

- Riduzione delle emissioni climalteranti
- Gestione omogenea del territorio ai fini faunistici

FATTORI DI DEBOLEZZA

- In Emilia-Romagna sono presenti diverse attività antropiche fortemente intrusive ed energivore rispetto agli ambienti naturali, che comportano consumi di suolo ed impatti su aree naturali-seminaturali oltre che sottrazione di altre risorse vitali. La qualità del paesaggio naturale e l'eco-funzionalità del territorio sono inibite dalla frammentazione operata dalle attività antropiche
- In Emilia-Romagna sono presente habitat di interesse comunitario molto fragili e sensibili ai cambiamenti climatici e ai fattori che portano a lunghi periodi aridi e all'innalzamento delle temperature. Il fenomeno di spostamento verso le cime degli habitat e delle specie in funzione delle ridotte altezze dell'Appennino può non essere sufficiente per le esigenze biologiche ed ecologiche di tutte le specie di interesse conservazionistico
- Eccessivi prelievi idrici superficiali e riduzioni delle portate fluviali possono incrementare l'impatto negativo degli scarichi inquinanti e compromettere le componenti biotiche. Presenza di situazioni di forte stress idrico sugli ecosistemi acquatici con rischio di perdita di biodiversità.
- Ritardata adozione delle misure di conservazione specifiche o dei Piani di gestione dei siti Natura 2000
- Limitata conoscenza da parte degli stakeholder del sistema di Rete Natura 2000
- Rischio incendio elevato
- Assenza di dialogo con la regione Toscana sui valichi montani
- Vincoli limitanti per il controllo del cinghiale in alcune realtà problematiche

OPPORTUNITA'

- La biodiversità dell'Emilia-Romagna deve la sua ricchezza alla particolare localizzazione geografica (posta sul limite di transizione tra la zona biogeografica Continentale, e quella Mediterranea)
- La gestione attiva degli ambienti aperti (pascoli) di montagna e di collina può avere un ruolo determinante nella tutela della biodiversità
- Le aree Natura 2000 dotate di un Piano di Gestione sono in aumento
- Sviluppo degli strumenti per la gestione ambientale
- Gestione attiva e sostenibile delle foreste
- Diffusione di tecniche agricole sostenibili
- Progetti per il miglioramento ambientale a fini faunistici
- Analisi dettagliata dei dati faunistici e ampliamento banca dati
- Migliore conoscenza delle dinamiche di popolazione attraverso i monitoraggi

MINACCE

- Potenziale aumento del numero di incendi.
- Profonda trasformazione in atto dell'uso del territorio che sta interessando in particolare le zone montane
- Biodiversità in diminuzione
- Intensificarsi dei fenomeni siccitosi e di carenza idrica con ripercussioni sulla disponibilità di risorsa
- Conservazione del suolo e cambiamenti climatici
- Continuo decremento della sostanza organica nel suolo
- Forte competizione dell'uso del suolo con l'espansione delle aree urbane e con le altre attività economiche

Va considerato che in tutte le fasi successive a quella regionale si dovranno effettuare periodiche verifiche su tutti i siti della rete Natura 2000, ed aree attigue, al fine di acquisire quei dati necessari per la valutazione di merito sulle scelte gestionali messe in campo.

8. Significatività dell'incidenza del piano

8.1. Criteri per la determinazione della significatività dell'incidenza del Piano

La significatività dell'incidenza di ciascuna modifica prevista dal Piano è stata determinata considerando i punti salienti indicati dalla Commissione Europea, ovvero:

- il tener conto esclusivamente di perturbazioni significative (tollerando perciò un certo grado di perturbazione);
- il dover applicare misure di mitigazione della perturbazione significativa esclusivamente alle specie ed agli habitat per i quali i siti sono stati designati; ovvero habitat in Allegato I e specie in Allegato II della Direttiva Habitat, oltre alle eventuali specie di uccelli di cui all'articolo 4 della Direttiva 2009/147/CEE;
- il dover escludere dalle procedure di studio le specie e gli habitat considerati non significativi ai fini del formulario standard o non inseriti nella formulario del sito, in quanto non devono essere considerati come inclusi negli obiettivi di conservazione del sito.

Nello specifico, è stato attribuito un giudizio ad ogni modifica di Piano tenuto conto dei possibili effetti negativi sugli habitat dei siti e sulle specie, utilizzando la classificazione illustrata. Va da se tuttavia che, dovendo lo Studio di incidenza contemplare anche fattori di minaccia probabili e/o potenziali, è implicito uno spazio per il cosiddetto "parere dell'esperto".

INCIDENZA	SIMBOLOGIA
Positiva	+
Nulla	0
Negativa ma non significativa	-
Negativa e significativa	=

Giudizio sulla incidenza di ogni azione e relativa simbologia adottata

Nel caso in cui un habitat o una specie, siano sottoposte ad una sola modifica di Piano ritenuta ad incidenza negativa ma non significativa non si sono previste misure di mitigazione. Nel caso in cui un habitat o una specie siano sottoposte ad una modifica di Piano giudicata ad incidenza negativa e significativa si sono previste misure di mitigazione. Nel caso tuttavia che un habitat o una specie siano sottoposte a due o più modifiche di Piano giudicate singolarmente a incidenza negativa ma non significativa, per principio precauzionale, si è optato per l'applicazione di misure di mitigazione. Questo perché è estremamente difficile riuscire a calcolare gli effetti sinergici di azioni spesso estremamente diverse tra loro.

8.2. Determinazione della significatività dell'incidenza del Piano sugli habitat

Nella è illustrata la significatività dell'incidenza Azioni/programmazioni principali del Piano sugli habitat presenti negli otto Siti.

INCIDENZA	SIMBOLOGIA
Gestione specie <i>"target"</i> per l'Emilia-Romagna (fagiano, starna, pernice rossa, lepre, capriolo, cervo)	+
Gestione delle le specie cacciabili in stato di conservazione favorevole	0
Gestione delle specie cacciabili in stato di conservazione sfavorevole	0
Programmazione <i>delle presenze nei comprensori faunistici</i>	+
<i>Azioni di mitigazione degli impatti alle attività antropiche</i>	+
<i>Miglioramenti ambientali</i>	+
<i>Raccolta e archiviazione dei dati di interesse gestionale</i>	0
<i>Modello gestionale di previsione</i>	+
<i>Gestione del Cinghiale</i>	-
<i>Gestione delle specie migratrici di interesse conservazionistico</i>	0
<i>Gestione patrimonio forestale</i>	+
<i>Valichi montani</i>	-

Significatività dell'incidenza delle modifiche del Piano sugli habitat di interesse comunitario presenti nei Siti Natura 2000

8.3. Determinazione della significatività dell'incidenza del Piano sulle specie obiettivo di conservazione

Nella Tabella è illustrata la significatività dell'incidenza delle diverse modifiche previste dal Piano sulle specie di fauna selvatica obiettivo di conservazione.

INCIDENZA	SIMBOLOGIA
Gestione specie "target" per l'Emilia-Romagna (fagiano, starna, pernice rossa, lepre, capriolo, cervo)	+
Gestione delle le specie cacciabili in stato di conservazione favorevole	+
Gestione delle specie cacciabili in stato di conservazione sfavorevole	+
Programmazione delle presenze nei comprensori faunistici	0
Azioni di mitigazione degli impatti alle attività antropiche	0
Miglioramenti ambientali	+
Raccolta e archiviazione dei dati di interesse gestionale	+
Modello gestionale di previsione	+
Gestione del Cinghiale	-
Gestione delle specie migratrici di interesse conservazionistico	+
Gestione patrimonio forestale	+
Valichi montani	-

Significatività dell'incidenza delle modifiche del Piano sulle specie di specie di fauna selvatica di interesse comunitario presenti nei Siti Natura 2000

9. MISURE DI MITIGAZIONE E SOLUZIONI ALTERNATIVE

9.1. Misure di mitigazione delle incidenze su habitat e specie

Le misure di mitigazione o soluzioni alternative hanno lo scopo rendere nulla l'incidenza negativa (significativa e non significativa) di alcune azioni previste dal Piano. In questo caso visto che l'incidenza negativa non significativa è data da due fattispecie che con gli strumenti attuali il piano non può risolvere (almeno per il momento), non si ravvisa quindi la necessità di introdurre misure di mitigazione o soluzioni alternative. Comunque nel complesso l'opera di razionalizzazione dei dati a disposizione e anche sulla gestione faunistica unitamente ad una visione di area vasta, che supera la frammentazione data dai diversi piani provinciali porta ad un sostanziale cambiamento di visione strategica. Essendo il primo piano di livello regionale su questo tema dovrà essere accompagnato da tutti gli stakeholder soprattutto nelle fasi di raccolta dati al fine di comprendere e verificare se le scelte fatte possono raggiungere gli obiettivi prefissati, con particolare riferimento agli incroci con il sistema di Rete Natura 2000.